



ATTRAVERSO LA NOTTE

Emiliano Bertocchi

www.epaperback.org



KULT Virtual Press

Attraverso la notte, di Emiliano Bertocchi

Collana: **Narrativa Contemporanea**

Edizioni Kult Virtual Press - <http://www.kultvirtualpress.com>

Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

Attraverso la notte

Emiliano Bertocchi

Sommario

attraverso la notte
estate
figliodiputtana
giorno di lavoro
giotto
i demoni erano tornati a danzare
il sesto piano
la sfida
la valigetta
la vita e' una gran puttana
morente
non c'e' speranza
storia di un bastardo
storia di un minuto
storia di sempre
storia di un piccolo idiota
storia inutile
un giorno qualunque
una splendida giornata

ventiquattro anni

Emiliano Bertocchi
Narrativa Contemporanea

ATTRAVERSO LA NOTTE

Beh, credo che questa estenuante ricerca alla fine abbia portato i suoi frutti. Girando la notte di bar in bar, di birra in birra. Mano nella mano con il mio amore. Sguardi languidi carichi di affetto. Fremiti sessuali. Elettricità vibrante e danzante nell' aria. E poi, svenimento, colluttazione di corpi, idiozia.

Bestemmie.

Quella bottiglia spaccata sulla fronte di quel testa di cazzo. Frantumi di vita, di sangue, pantomime incomprensibili. Oblio della mente. E poi di nuovo in macchina a cercare quell' infinita notte che si trasforma e ci sconvolge.

Infinita alba.

Infinita aurora.

Il cerchio che corre come le ruote di questa macchina, come l' asfalto che si snoda come un lungo infaticabile serpente. Si snoda la notte e la magia si esercita dentro, la melodia esce delicata e sicura dal mio stereo. Sì, un buon viaggio. La ricerca... verso dove... verso dove...

Spingo l' acceleratore. Spingo la notte. Affondo la lama nello squarcio dei ricordi. Bastardi. Incomprensibili ritornano. Riaffiorano come bestie oniriche. Sconvolgono e si intromettono. Suono della gomma

ci succede nulla la macchina fa un testacoda e si ferma sulla sabbia e noi neanche ce ne siamo accorti e allora ringraziamo la mano che ci ha protetti e ci buttiamo ancora a capofitto in quel che resta della notte e lasciamo la macchina così e ci incamminiamo mano nella mano tutti e tre verso il bagnasciuga e verso una fioca luce che vedo nascere all'orizzonte e siamo ancora ubriachi e nauseati e felici e allora decido di rollare una bella canna e l'alba decide di nascere insieme a me e la vedo cercare di scacciare la notte e la vedo muoversi dolcemente sull'orizzonte e uno due tre tiri e mi viene da collassare e mi giro e vomito sulla spiaggia mentre un nuovo giorno mi redime e mi fa conoscere dio...

e lo vedo sguazzare nei rimasugli del mio stomaco e sono felice perchè adesso mi sento bene e vado al mare e mi sciacquo la bocca poi prendo una gomma da masticare e me la infilo in bocca e poi guardo viviana e sorride e guardo lorenzo e sorride e allora torno alla macchina e prendo qualche coperta e le stendo e ci mettiamo sopra di esse e crolliamo come il sole e la materia come il suono e le divinità come i muri e l'amore.

Mentre il giorno dolcemente ci ricopre di nuove e fragili illusioni.

ESTATE

Estate... aria calda che danza e freme... entra dai finestrini della macchina... scompiglia i capelli... entra nel naso... esce dalla bocca... e ti fa sentire sicuro... sicuro... la musica è come l'aria... entra ed esce e ti fa stare bene... è la tua musica e si sposa perfettamente con il paesaggio e con il tuo stato d'animo... e il sole brilla... luccica... e rende tutto affascinante e magico... un perfetto quadro della tua mente... e l'odore della montagna è pieno di segreti e magie... sì... boschi... terra... sentieri... funghi che crescono sul margine della felicità... e ancora ruscelli... limpidi ruscelli... che scorrono e si insinuano e corrodono rocce e danno vita e danno freschezza... e alberi... immensi... corrosi... caotiche immobili creature della natura... e questo immenso silenzio... questi impercettibili rumori... come se si svelasse un qualcosa di magico... ed eterno... e vecchio come il mondo e la creazione...

e la strada si snoda tra queste montagne... e fiori si aprono al nostro passaggio... e uccelli volano... e profumi si espandono come l'amore in tutto quello che li circonda... e l'estate... sì... l'estate richiama il tuo profondo bisogno di movimento... di partenza... di viaggio... c'è... non ce la facevo più a rimanere seduto su quella cazzo di sedia a

battere i tasti del computer... sprecavo tempo... tempo prezioso... linfa vitale...

ed ora... vai... su questa strada... anzi... non correre... goditi tutto quanto... assapora... sì... assapora il gusto delle cose... non lasciare che qualcosa vada perso... migliora le tue percezioni... crea armonia... sì... crea un legame con ogni essere vivente... sentiti parte di un mondo... che ti avvolge e protegge... non avere paura... lasciati solo andare... non avere paura... i fantasmi esistono solo nella tua mente... niente freddo... niente angoscia... ora il tuo corpo è caldo e pulsante... l'aria stabilizza la tua temperatura... la temperatura crea un equilibrio tra le tue sensazioni... trovi armonia in te e in tutto quello che ti circonda... e allenta la pressione sull'acceleratore... sì... fermati sul bordo della strada... piano... con dolcezza... lascia che la macchina si fermi e tu con lei... scendi dalla macchina... assapora i rumori e gli odori che ti circondano... prendi il tuo amore per mano e guardalo negli occhi e ti prego... ti scongiuro... non dire niente... non proferire parola... non cercare di trasformare tutto quello che hai dentro e intorno in stupidi suoni... vivi così... non cercare di comprendere... di dare senso... e allontanati dalla macchina mano nella mano con la persona che ami... che senti parte di te... che adesso vive e respira quello che tu vivi e respiri... e allontanatevi dalla strada... e scendete giù per il declivio o salite su quella parte di bosco che si apre davanti a voi... o passeggiate per lunghi e scintillanti prati che si rivelano davanti ai vostri occhi incantati... e allora... non so... fate quello che più sentite... correte... urlate... baciatevi... rotolatevi per terra... piangete... ma per favore... vi prego... non parlate... non ditevi niente... non so... stappate una bottiglia di vino... ubriacatevi... perdetevi il centro delle vostre percezioni... diventate dioniso... ballate... cantate... ma sempre cose senza senso... inventate melodie... inventate maschere... aggregatevi con altre persone... con animali... copulate fra di voi... fate nascere

orge sotto la luce del sole... richiedete passione e meraviglia... non so... fatevi una canna e stendetevi sotto un albero... e dormite... pensate... riflettete... rimanete abbracciati in silenzio... lasciate che la mente vaghi libera... tra il cielo... tra le nuvole... tra le foglie degli alberi che brillano tra frammenti di sole... e verde... azzurro... calore... giallo... un mosaico di vita che delicatamente calma le tue pulsazioni... e respirate profondamente... e lasciate uscire fuori un gemito... come se stesse godendo... e in realtà lo state facendo... godete della vita... e della natura... e del mondo... e se ne avete voglia scopate nudi sotto gli alberi... tra le foglie... scopate per tutto il tempo che volete... senza preoccupazioni... e poi venite nella perfezione di tutte le cose... di tutte le rappresentazioni di dio... non so... prendete quei funghi sotto quell'albero... provate a mangiarli... senza paura... non troppi... quanti sentite che ne devono essere mangiati... sedetevi vicino ad una roccia e aspettate... e fate sì che la vista sia libera... che possa abbracciare l'infinito... il cielo... la terra... tutto quanto... e fate sì che nulla turbi la vostra serenità... e aspettate... e mi raccomando... non dovete parlare... fate pensieri felici... sognate la vostra eternità... e dopo un pò... i colori diverranno più brillanti... e onde di gioia faranno vibrare il vostro corpo... ma voi non avrete più un corpo... non avrete più mani... o gambe... sarete leggeri... sarete spirito... e dovrete alzarvi verso il cielo... e non avere paura... sì... non avere paura... non c'è niente di cui avere paura nel grembo della natura... ogni essere ti proteggerà... ti aiuterà nel tuo viaggio... e ammirate... quello che avete davanti... scoprite... questo nuovo mondo... come fanno i bambini... se volete alzatevi... e sentite il mondo intorno a voi... sentitelo... chiudete gli occhi... e vi accorgete che continuerete a sentirlo anche senza vederlo... e ricordate di essere vivi... e di essere creature meravigliose a cui è stato concesso il privilegio di scoprire come tutto il mondo sia pulsante e vivo esattamente come voi... e muovi le braccia come se

fossi un albero... e sentiti trasportare come se fossi una nuvola... o strisciare come fossi un serpente... o non fare nulla e rimani a guardare la perenne perfezione di ogni singolo particolare che sfiora i tuoi occhi... non so...

la vita si dischiude piano davanti a noi...

come un fiore... un profumo... una dolce essenza...

vi prego non lasciate che tutto questo vada perduto...

vi prego non parlate tra di voi...

vi prego amatevi...

la macchina ci sta aspettando immobile sulla strada... io e il mio amore risaliamo verso di essa... e rimontiamo... e sto bene... sto bene... sto bene... e mi sento felice... e non voglio pensare al futuro o al domani... o alla sera o a quello che sarò o dovrò fare... e piango... e mi libero... dalla gioia... che mi riempie il cuore e non posso lasciarla così... tutta dentro di me... è troppa... sembra strano... ma è così... per dio... sono veramente felice...

rimetto in moto e ci allontaniamo

ma vi prego cercate almeno una volta di provare quello di cui ho scritto... e per favore non venitemelo a dire... perchè le vostre parole

rovineranno sempre

quello di cui nessuno può parlare.

FIGLIODIPUTTANA

Il mio è proprio un lavoro da figliodiputtana. Lo so. Ma non me ne frega un cazzo. Mi piace esattamente così come è. Sarà che io sono un figliodiputtana.

Avete presente quando alle manifestazioni la polizia carica i manifestanti perchè qualcuno ha lanciato un sasso o una bottiglia?

Beh... io sono quel qualcuno.

La polizia mi paga, io mi vesto come quei luridi straccioni con le magliette rosse e la falce e martello e poi provoco la polizia. Quelli hanno una scusa per caricare. Naturalmente io scappo e mi paro il culo e gli stronzi con le bandiere ci prendono le botte. Il giorno dopo sui giornali si legge che la polizia ha fatto solo il suo dovere perchè era stata provocata. Se ci scappa un morto ancora meglio, così si trova anche il modo per impedire le manifestazioni.

Oppure.

Avete presente quando allo stadio sospendono una partita perchè qualcuno ha lanciato un petardo e ha colpito alle spalle un giocatore facendolo svenire?

Beh... io sono quel qualcuno.

Una squadra mi paga perchè ad un certo punto la partita sia sopsesa.

Perchè l' opinione pubblica pensi che i tifosi di quella determinata squadra siano degli animali. Degli incivili. I poveri stronzi non c' entrano niente. Magari stanno lì con i bambocci e tutto il resto e si ritrovano un poliziotto che gli da una sprangata in testa perchè è partito un razzo. Nel novanta per cento dei casi sono io a farlo partire. Semplice no?

Mi muovo nell' ombra, mi rendo invisibile, mi mischio con quelle persone che in poco tempo inculerò.

Mi mischio tra di loro.

Assumo i loro gesti, le loro sembianze, i loro rituali.

Studio una parte, mi applico.

Mi piace mentire, tradire, metterlo nel culo a chi si fida di me.

A volte sono quello che chiama la polizia quando c'è un carico di droga in arrivo. Magari contatto una persona che deve fare una consegna. Non una grande quantità. Ma che comunque dia il contentino agli sbirri e alla stampa. A volte sono loro che mi contattano. Mi dicono:

"Guarda la situazione in giro è un pò di merda"

"Dovremmo dare alla gente qualcosa di cui parlare, per spostare l' attenzione"

E quasi sempre esce fuori la questione della droga. Quando al governo gli vanno male le cose tirano fuori la droga. Un bel sequestro e la gente crede che le cose funzionino. Col cazzo.

Di solito mi chiama uno che lavora per chi ci governa. Naturalmente tutto questo avviene nell' ombra. In case speciali. In stanze speciali.

Naturalmente ci sono nomi inventati, vite inventate.

Solo i soldi che prendo sono reali. Quelli sì. Dannatamente reali.

Il tipo, chiamiamolo Signor B, mi dice dove posso rimediare il quantitativo di droga che mi serve. La maggior parte delle volte fa parte di qualche carico già sequestrato.

Di solito vado in un magazzino, in una cassetta di qualche banca.

Di solito non incontro mai nessuno che mi consegna la droga. E' sempre nascosta da qualche parte.

Un deposito, una cassaforte, una valigetta.

Prendo il quantitativo di droga e poi vado in ufficio. Nel mio ufficio speciale.

Chiamo delle persone. Che di solito non mi conoscono ma che hanno sentito in giro il mio nome. Le faccio venire e gli spiego il loro lavoro. Nessuno dice mai di no, perchè l' offerta che gli faccio è troppo vantaggiosa. Intanto quei soldi non li spenderanno mai i poveri coglioni.

Do la merce ai questi poveri illusi e gli dico dove devono fare la consegna. Appena escono dal mio ufficio chiamo il Signor B e gli spiego la situazione.

Dopo un' ora il coglione con la merce è in manette e la polizia festeggia un bel sequestro di droga, che poi servirà di nuovo fra due o tre mesi per ripetere questa farsa.

Semplice no?

La maggior parte del mio lavoro lo svolgo per il governo. Quando hanno bisogno di notizie da mettere sui giornali per distrarre l' attenzione da quello che stanno facendo allora io entro all' opera.

Mi chiamano, mi spiegano la situazione e io agisco.

A volte sono quello che uccide intere famiglie. Avete presente le stragi di cui si legge tanto spesso? Moglie e marito che si ammazzano. O quel tipo che ha fatto fuori i due figli e poi si è ammazzato. Beh... ci sono io dietro.

Al massimo faccio una settimana di ricerca su chi possa essere l' elemento migliore per scatenare la tragedia. Poi cerco un modo per entrarci in contatto. Nella maggior parte delle volte con i soldi ottieni tutto. Ma questo già lo sapevate. Ci sono persone che per avere un pò

di soldi in più farebbero qualsiasi cosa. Lo giuro. Solo per comprarsi un frigorifero più grande, una macchina più veloce. Fantastico. E' un mondo meraviglioso quello in cui viviamo.

Poi la strage. Entro in casa e ammazzo tutti. In una valigetta sistemo le prove, gli oggetti con le impronte digitali, le armi che devo usare. Una volta che ho ammazzato i poveri coglioni costruisco ad arte la scena del delitto. Lascio magari un foglio con le motivazioni, altre volte non lascio un cazzo così la stampa potrà lavorare meglio.

Il giorno dopo leggi sul giornale tutto quanto.

Una settimana dopo, se ho lavorato bene, ne hanno ancora di cose da dire.

E il governo può respirare.

Capite?

C' hanno così tanti problemi che non riescono a risolvere, che io mi sto arricchendo veramente. E in più mi diverto da matti.

E' così che funzionano le cose.

E' la televisione, la stampa che vi dicono a cosa dovete pensare, su cosa dovete indignarvi.

Chi comanda lavora nel buio.

Le vere decisioni, la vera realtà delle cose voi non la saprete mai.

Ce ne sono molti come me?

Credetemi è meglio che non ci pensiate.

Cambiate canale.

Cambiate pagina.

Che di cose su sui pensare ce ne sono pure troppe.

Mica è facile inventarsi situazioni sempre diverse.

In un certo senso lavoro anche per voi.

Sono la vostra cattiva coscienza. La vostra indignazione. La vostra forza morale.

Cambiate canale.

Cambiate pagina.

Vi faccio parlare in famiglia. Al bar. Tra gli amici.

Vi rincoglionisco per benino, sapete cari miei.

E intanto chi ve lo mette veramente nel culo sorride dai manifesti pubblicitari.

Sorride perchè la sua squadra ha appena vinto lo scudetto.

Sorride perchè gli italiani sono eroi e muoiono con onore.

La prossima volta che cambiate canale o girate pagina pensateci.

Ma poi che me ne frega.

Io sono solo un figliodiputtana.

E a me va bene così.

GIORNO DI LAVORO

Appena svolto da via aosta su via taranto mi accorgo che qualcosa non va. Faccio appena in tempo a fermarmi davanti ad un semaforo che da giallo diventa rosso. Non so. Ho la sensazione che qualcosa sia fuori posto. Sarà forse l'agitazione. Sarà questo pacchetto che ho in tasca con mezzetto di coca. Buono buono per farmi due anni di gabbio. Ma ho bisogno di soldi. Cazzo. E comunque cerco di ricacciare la paura il più lontano possibile, ma non così lontano da non tenermi all'erta e vigile. Con l'adrenalina che ogni tanto scarica lampi lungo la spina dorsale. Scatta il verde e mi rimetto in moto. E cazzo. Vedo le sirene lampeggianti della polizia proprio davanti a via cesena e via pontremoli che sono praticamente quei due sputi di asfalto che costeggiano il mio palazzo. Ci sono poliziotti intorno al portone e ce ne sono altri davanti all'ufficio postale. Cazzo. Mi cercano. Senza farmi prendere dal panico svolto per via isernia. Che è una strada poco frequentata e che mi rimanda abbastanza lontano e al sicuro dal fulcro della situazione. Ho quasi la sicurreza che mi stanno cercando. Che sono lì per me. Che mi vogliono fottere. Ma la roba addosso non la posso buttare. Ho bisogno di questi soldi. C'è l'affiito. Poi c'è la bambina. Poi c'è lo strozzino che devo pagare. Poi ci sono le macchine

e le puttane e la droga che solo spacciandola me la posso permettere. Poi ci sono io che devo salire e tagliare la roba che c' ho appuntamento tra quattro ore a casa del cinese, che gli devo portare tutto e farmi dare i soldi. E adesso ci sono gli sbirri sotto casa che non so che cazzo stanno facendo, ma ho una brutta brutta sensazione. Riesco a trovare un posto su via isernia. Parcheggio e scendo. Il sudore inizia a colarmi bastardo lungo la schiena. Non è un buon segno. Non lo è affatto. Prima di chiudere la macchina mi sistemo il pacco con la coca dentro le mutande. E' un posto del cazzo lo so ma non mi viene niente di meglio. Mi hanno colto alla sprovvista i porci. Ma se uno vuole essere un buon spacciatore non dovrebbe ma farsi trovare alla sprovvista. E' un lavoro di merda lo so. Ma non riesco a fare altrimenti. E' più forte di me. E poi ci sono dentro da troppi anni. E mi è andata sempre bene. Perchè la mia fortuna dovrebbe girare proprio adesso?

Ho il culo chiuso che non ci entrerebbe manco uno spillo. Meglio così che mi farebbe pure male. Per un attimo mi passa in testa di lasciare il pacco da una parte e andare a fiutare la situazione. Che tanto se mi vogliono fermare lo fanno subito. Però l' unica cosa è che tutto quel casino di volanti è da idioti se mi volevano beccare con la roba. E' logico che appena fiuto un pò di strano piglio e spicco il volo verso altri lidi. Forse non mi stanno cercando. Forse sono solo un pò paranoico. Entro alla snai, dove si fanno le scommesse. Sui cavalli soprattutto . E' un ambiente di merda, ma c' ho un paio di agganci sicuri. Roba che se qualcuno di questi morti di fame mi sgama ci mette poco a soffiare tutto agli sbirri. Bisogna starci attenti a 'sta gente, che ti vendono per un cazzo. Solo magari per farsi un' altra giocata di merda che tanto poi non vincono mai. Il problema con i cavalli è lo stesso della droga. Non ne hai mai abbastanza. Più vinci più ne vuoi. Più perdi più ne vuoi. Fondamentalmente è sempre chi spaccia chi vince.

Entro dentro e faccio subito l' occhietto al vecchio Luis. Che è uno strozzino del cazzo ma è anche mio amico. Nel senso che gli devo dei soldi e visto che sa quello che faccio gli conviene pure a lui reggermi il gioco. Perché altrimenti la grana che gli devo, se vado dentro, se la scorda di brutto. E poi in un certo senso ci rispettiamo. Cazzo. Se è questo il livello a cui è arrivato il rispetto per una persona siamo proprio in un mondo di merda. Ma chi ha mai creduto il contrario?

Luis avrà sui cinquanta e passa. E' sempre vestito come un morto di fame, anche se i soldi non gli mancano davvero. E' quasi del tutto pelato, tranne per dei capelli che dal basso della testa gli cadono sulle spalle. Di solito c' ha sempre un cappellaccio in testa. Però ha degli occhi blu molto belli e intensi. Non so. Non ho mai capito fino in fondo che tipo è e cosa lo ha spinto a diventare un gran pezzo di merda. Perché chi fa lo strozzino è veramente un bastardo. Ma anche chi fa lo spacciatore. E poi lo si fa sempre per soldi. E per tirare avanti. O no?

Luis mi si avvicina e capisce subito che ho bisogno di lui. Sempre la solita merda. Un altro punto a suo favore che come al solito mi farà ripagare con gli interessi. Entriamo in una stanzetta riservata, di cui solo lui ha le chiavi. Visto che come ho detto è un pezzo grosso, anche se di merda, in quell' ambiente là. Quello delle scommesse, se ancora non lo avete capito.

Dopo che abbiamo parlato per cinque minuti gli dico se gli posso lasciare la roba. Lui la prende e la nasconde in una piccola cassaforte che sta dietro una mattonella. Nel piccolo cesso adiacente alla stanzetta. Gli dico che c'è la pula intorno a casa. Lui mi dice che se ne è accorto, ma da quanto ha sentito è per il fatto che c'è stata una rapina all' ufficio postale. Ma che comunque faccio bene ad andare a casa senza roba per accertarmi della situazione. Poi con calma posso venire a riprenderla. Io gli faccio niente scherzi chiaro?

Lui mi sorride e ci salutiamo. Esco dalla snai e attraverso via isernia, giro intorno all' edicola e sto subito su via taranto. Le volanti sono ancora ferme dove stavano prima. Sento un' elicottero che vola sopra la mia testa. E cazzo mi sa che luis ha ragione. Anche perchè c'è un via vai di guardie dall' ufficio postale. Se fosse tutta una montatura per incularmi sarebbero veramente dei pazzi. Manco fossi chissà quale spacciatore stramiliardario del cazzo. Manco fossi uno di quei narcotrafficienti colombiani. Attraverso al semaforo che dall' ufficio postale porta al pezzo di strada davanti al mio palazzo. E mi avvicino al portone che è aperto con quel cazzo di portiere davanti. Che lo fiuto da un paio di mesi. Mi sembra che il pezzo di merda abbia l' occhio un pò troppo lungo e che mi tenga sotto il suo sguardo vigile. Se sei una guardia lo sei per tutta la vita. E a me quelli con la divisa mi hanno sempre dato fastidioE' una questione di pelle. Io non le sopporto le divise. E se le hai indossate una volta le indossi per sempre. Ti diventa come una seconda pelle. Lo saluto e gli dico che cosa sta succedendo. Nessun poliziotto mi ha fermato o detto niente. Ma un buon poliziotto non ti si incula finchè non ha la certezza di poterlo fare. Il portiere mi dice che c'è stata una rapina alla banca, che hanno ammazzato una guardia giurata. Dentro di me tiro un sospiro di sollievo. Fuori di me sento il buco del culo che riprende le sue normali dimensioni. Però ci sono ancora troppe guardie in giro. Meglio salire un attimo a casa e aspettare che la situazione si calmi un pò. Però è anche vero che se non vedo il cinese all' ora stabilita sono cazzi amari. Senti. Io me la rischio. Cazzo.

Ritorno alla snai e gli dico a luis che in effetti si tratta di una rapina e che io e la coca non c' entriamo niente. Mi faccio ridare il pacco con la promessa che entro tre giorni allo stronzo gli do la mia rata mensile per i soldi che mi ha prestato. Mi rinfilo il pacco nelle mutande e cercando di essere il più disinvolto possibile me ne vado verso casa.

Le guardie sembrano indaffarate a cercare indizi, a parlare velocemente per radio, a capire cosa devono fare. Dalle voci confuse che mi girano intorno sembra che i rapinatori stavano sopra un furgoncino e che si sono dati già da parecchio tempo. Una guardia giurata c'è rimasta secca. Ma allora che cazzo ci stanno a fare ancorà lì? Perché non si danno una mossa e sfanculano? Che coglioni che sono i poliziotti, non li capirò mai. Non sono in grado di fare nulla di buono e se ti pigliano è perchè o c' hanno avuto una soffiata o gli ha detto culo che ti hanno fermato proprio il giorno che ci avevi la roba addosso.

Io mi sento molto meglio, la fortuna ancora non mi ha abbandonato, la mano rimane vincente. La piccola è ancora a scuola e oggi ci andrà la madre a prenderla. Io e quella stronza abbiamo arrotto già da qualche anno, ma alla bambocetta ci sono affezionato e non voglio fargli mancare niente. Come non voglio che manchi niente a me.

Chiamo l' ascensore e spingo cinque che è il piano dove vivo. Entro in casa, mi bevo un bicchiere d' acqua e mi faccio un tirino giusto giusto per mettermi al lavoro. Prendo tutto quello che mi serve per tagliare la coca, che ci voglio fare bei soldi con questo mezzetto. Senza però neanche vendere merda. Che io ci tengo che il cliente rimanga soddisfatto.

Accendo lo stereo e metto su il live di jimi all' isola di wight, mi faccio un altro tiro e mi metto a tagliare la coca.

Un' altra giornata di lavoro è iniziata.

GIOTTO

Traccio per terra un cerchio con il gesso. E' perfetto.

Io ne sono il centro.

Io sono il centro del mondo.

"Corri Emiliano... cazzo... corri."

Davanti a me una serie di persone inizia a correre. Hanno scudi di plastica. Hanno caschi in testa. Ma non sono violenti. Sono vestiti così per proteggersi.

Mi giro di centoottanta gradi. Nella perfezione del mio cerchio.

La polizia adesso è davanti a me. Sono schierati. Pronti per la battaglia. Fanno battere i manganelli sui loro scudi. Dietro ci sono le autoblindo con gli idranti montati sopra. Poi ci sono le camionette dei carabinieri.

"Corri Emiliano... cazzo... corri."

La polizia inizia a caricare. Non so perchè ce l'abbiano con noi. Non abbiamo fatto niente. La nostra era una manifestazione pacifica. Non so cosa cazzo è successo. Ma sono due giorni che caricano e basta. Aspettano un pretesto per attaccare. Sembra sia per colpa dei black block. Quelli con le tute nere. Che poi non si sa neanche chi cazzo sono. Alcuni dicono che sono gli stessi poliziotti Almeno per quanto

mi sembra di aver capito.

Io mi sono rotto i coglioni di tanta violenza.

Io sono pregno di violenza.

Rimango immobile nel mio cerchio.

Rimango immobile nella mia perfezione.

La gente alle mie spalle continua a scappare. Hanno paura. Ed è logico che sia così. I poliziotti sono in assetto di guerra. E questa è una guerra. Persa e sbagliata in partenza, come tutte le guerre. Ma bisogna combattere. Bisogna uccidere il nemico. Non esiste guerra senza morte, anche se vorrebbero farci credere il contrario.

La polizia avanza.

Io non ho paura.

Io sono furioso.

Ieri ho visto cosa hanno fatto dentro la scuola Diaz. Ieri ho visto il corpo di Carlo Giuliani disteso morto per terra. Ieri ho visto questi bastardi che picchiavano indistintamente donne e uomini con le braccia alzate.

La polizia continua ad avanzare verso di me.

Esco dal mio cerchio e posiziono una telecamera a cinque metri dal centro esatto del cerchio. Metto il cavalletto e sistemo la telecamera sopra. Spingo Rec.

"Scappa Emiliano... cazzo... Scappa."

Ritorno nel centro esatto del cerchio bianco che ho disegnato sull'asfalto.

Sento il rullo dei manganelli sui loro scudi.

Venite avanti bastardi.

Ieri ho visto ragazzi con il cranio sfasciato. Ieri ho visto le macchie di sangue sui pavimenti della Diaz. Ieri ho visto questi stronzi che prendevano a manganellate gente caduta per terra.

Sento l' odio che mi cresce dentro.

Un odio migliore.

Il mio odio.

Apro lo zaino che ho ai miei piedi. Ne esce fuori una bottiglia. E' piena di benzina e ha un piccolo lembo di stoffa al posto del tappo. La alzo verso il cielo.

I manganelli smettono di battere.

La gente dietro di me smette di scappare.

Accendo la molotov e la posiziono davanti al mio cerchio. Ad un centimetro esatto da dove il cerchio finisce. La telecamera continua a riprendere.

Mi siedo nel mezzo della perfezione che sono riuscito a creare.

Non ho paura.

I poliziotti iniziano ad indietreggiare.

I loro scudi non emettono più nessun rumore.

C'è un silenzio assoluto. C'è un' attesa. Non si sa cosa stia per succedere.

La piccola striscia di stoffa è bruciata quasi del tutto.

Inspiro.

Espiro.

La molotov esplode.

Una fiammata si alza verso il cielo. Un boato riempie l' aria. Un' esplosione distrugge il silenzio.

Questo sono io.

Questo è il mio odio.

I poliziotti sono immobili. Li vedo attraverso le fiamme. Non sanno cosa fare.

Le fiamme danzano lungo il perimetro del cerchio che ho disegnato.

Un cerchio di fuoco. Io sono nel centro. Completamente incolume.

Io brucio come la mia rabbia.

Brucio come il mio odio.

Il cerchio brucia per me.

La telecamera continua a riprendere. Questa vuole essere una testimonianza. Un documento.

Questo vuole essere un atto di rivolta.

La polizia è inebbita. Gli stronzi hanno paura. Gli stronzi si stanno cagando addosso.

Lo sento nell' aria.

Tra l' odore della benzina bruciata.

Tra l' odore del sangue.

Sento il gusto della paura.

La paura che io sto infondendo.

Mi giro nel centro esatto del cerchio di altri centoottanta gradi.

Le persone che erano dietro di me, ora, mi hanno raggiunto. Anche loro non hanno più paura. Ora possono difendersi come è giusto che sia.

Mi giro di nuovo.

Li vedo superarmi ed avanzare verso la polizia.

Li vedo fermarsi e disegnare un cerchio perfetto di cui loro sono il centro.

E così altre e altre persone.

Vedo il blu del cielo che mai avrei creduto potesse essere così blu.

E davanti a me al posto dell' azzurro delle divise dei poliziotti c'è ormai solo l' azzurro scintillante del mare.

E questa è la libertà.

I DEMONI ERANO TORNATI A DANZARE

Quando George aprì gli occhi non gli ci volle molto per capire la situazione. Naturalmente subito dopo che ebbe guardato l' orologio. Che aveva ancora al polso e che non si era tolto la sera prima. Come i vestiti, del resto. George non ci mise molto a capire che l' ora era tarda. E che la sbornia di ieri notte era stata una di quelle devastanti. George non ci mise molto a inquadrare la sua situazione. Lezione saltata, obbligo di andare comunque all' università, studenti selvaggi e incazzati al suo arrivo. George cercò di alzarsi. Ma la sua testa era un macigno enorme. Il suo corpo era bloccato. La bocca era talmente asciutta e impastata da far schifo. Eppure doveva arrivare all' università. C' erano tutte quelle mezze seghe di studenti che volevano il suo sangue. Che le cose se le fossero andati ad imparare altrove. Come aveva fatto lui. Se volevano fare carriera. Erano un' insopportabile rottura di coglioni. Con tutte quelle facce e quelle tesi e quelle domande. Erano un assilo. Una condanna. Perché non lo lasciavano stare. Perché non lo lasciavano lavorare in pace? George aveva i suoi libri, la sua scrittura. Aveva le sue sbornie, la sua

continua ricerca. Eppure George si era subito tuffato su quella cattedra. Forse il fatto di uno stipendio fisso. Forse il fatto che fino adesso non aveva mai avuto un posto stabile. E adesso George aveva 54 anni. Forse il fatto che era stato riconosciuto come uno dei più importanti scrittori viventi. Ma nonostante questo le entrate non gli permettevano di vivere come voleva lui. Mentre i soldi che gli dava l'università glielo permettevano. La scelta era sembrata scontata.

Eppure continuava a sentirsi in gabbia. Le lezioni, i ricevimenti, gli esami. Erano solo un scocciatura, una perdita di tempo. Lui aveva ben altro a cui pensare. Lui doveva scrivere. Ma da quando si era messo ad insegnare sembrava che la sua magia fosse finita. Sembrava che il flusso lo avesse abbandonato. Effettivamente da un pò di tempo non era riuscito a scrivere più nulla di decente. Per questo aveva aumentato le dosi alcoliche. Forse nella ricerca di una ispirazione. Molto romantico. Però il lato brutto della cosa era che l'alcol non gli ispirava proprio nulla. Tranne delle sbornie colossali, tranne risvegli traumatici. Tranne una frequenza da schifo rispetto ai suoi obblighi.

Ma George arrivato a 54 anni si sentiva stufo. Si sentiva stanco di una vita di stenti e lavori inutili per poter portare avanti quella che credeva la cosa più importante. Scrivere. Era stanco di alzarsi presto, di andare a sgobbare, di invischiarsi in inutili e dementi problemi. Eppure sembrava che la spinta verso la scrittura arrivasse proprio da questo. Una vita agiata lo aveva castrato. Non aveva più i coglioni per dire la verità. Ora anche lui era entrato nel sistema. Ne era parte.

I soldi sono la droga migliore.

Ti rendono mansueto.

Ti danno benessere.

Solo che George non poteva stare bene senza scrivere.

I soldi in realtà non avevano risolto un cazzo.

Come le droghe del resto.

George trovò la forza di alzarsi. Appena in piedi si sentì un vortice nello stomaco. Arrivò giusto in tempo al cesso per vomitare una sostanza verde e liquida. Bile, presumibilmente. Poi si avvicinò al lavandino, aprì l' acqua fredda e si sciacquò il viso. Si sentiva di merda. Come al solito. Ogni suo doposbronza era di merda. Ma non riusciva più a controllarsi, sentiva che la sua vita si era bloccata di nuovo. Bisognava prendere una decisione. George riempì un bicchiere d' acqua e ci sciolse dentro un alka seltzer. Bevve e aspettò che la pasticca facesse effetto. Si guardò allo specchio. La sua faccia gli sembrava meno interessante di quanto fosse stata per parecchi anni. Serviva una decisione. Avrebbe avuto le palle di lasciare l' insegnamento e di tornare a lottare?

Come un cane randagio.

Un leone in gabbia.

Un toro nell' arena.

Non lo sapeva. E aveva paura. Aveva paura di essere diventato un vigliacco. Di avere perso il suo coraggio.

I soldi ti rilassano.

Ti cullano.

Ti fanno stare bene.

Gli mancava, però, quella sensazione. Quella di mettersi a scrivere, di spiccare il salto, di danzare con i propri demoni.

Squillò il telefono. Era uno dei suoi studenti che gli chiedeva che fine avesse fatto. Nell' aula magna c' erano un centinaio di suoi compagni imbufaliti che lo aspettavano da circa due ore. George disse che stava per arrivare.

Riattaccò il telefono e si distese di nuovo sul letto. Era ancora vestito e iniziò a sudare. Gli prese di nuovo la paura. Di uscire, di arrivare all' aula, di parlare. Non sapeva cosa fare. Non aveva nessuno vicino che potesse consigliarlo.

Andò al frigo e prese una lattina di birra. Il modo migliore, a quanto sembra, per curare lo stomaco dopo i postumi di una sbronza. Sarebbe stato meglio calda, ma adesso come adesso non gliene fregava più di molto. Stappò la lattina e diede un sorso. Si sentì pazzo e irresponsabile. Era un professore, alla fine. Se la scolò tutta di un fiato. Poi sentì il cazzo che gli si induriva. Una di quelle erezioni alcoliche. E strani pensieri iniziarono ad affollare la sua mente. Quelli di una volta.

George andò al cesso e si sparò una febbrile sega carica di eccitazione.

Si sentiva un animale, si sentiva una bestia.

Si sentiva come erano anni che non si sentiva.

Il telefono squillò di nuovo. E questa volta lo lasciò squillare.

Si sedette davanti alla macchina da scrivere e iniziò a pigiare con forza sui tasti.

I demoni erano tornati a danzare.

IL SESTO PIANO

La situazione di Harry non era proprio delle migliori. Era quasi due anni che non aveva una donna fissa. Questo significava due cose. Rapporti occasionali e puttane. I primi erano i più difficili, i secondi lo stesso. I soldi erano un problema per Harry, visto che faceva sempre lavori di merda.

Scarica il latte.

Consegna il giornale.

Porta questo pacco a Mr. Harrison.

Ma la voglia di fica non sembrava preoccuparsi di queste cose. La sentiva crescere. La sentiva gonfiarsi nei coglioni, risalire su per il cazzo. Arrivare fino al cervello. E quello era il momento peggiore.

Bum.

Fuori di testa.

Trovare una fica, trovare una fica, trovare una fica.

Sembrava come uno di quegli allarmi che iniziano a suonare e ce li hai fissi in testa. Cerchi di non farci caso ma è inutile. E' lì. Non puoi ignorarlo.

Oggi l' allarme era iniziato a suonare dalla mattina. Harry si era alzato con un cazzo gonfio e pulsante. Le seghe stavano finendo il loro

effetto. Poteva anche masturbarsi fino a che il suo cazzo diventasse di gomma. Ma la voglia rimaneva sempre.

Inarrestabile.

Continua.

Eterna.

Scartò quindi la possibilità di svuotarsi davanti ad un giornale porno. Scartò l'idea di andare a puttane, stava veramente con le pezze al culo. Era quasi fine mese e tra poco gli sarebbe toccato di pagare le bollette. Meglio un'ora di fica o un mese di luce, acqua e gas?

Bella domanda.

Difficile rispondere.

Harry decise di andare a fare uno dei suoi giri. Quelli in cui è il cazzo che ti trascina. Non la mente. Non le gambe. Solo il tuo cazzo puntato come un radar nella ricerca di un luogo dove inserirsi.

Come una moneta in una fessura.

Come un treno in una galleria.

Come una siringa in una vena.

Visto che era estate Harry si mise una maglietta leggera e un paio di jeans. Scarpe da ginnastica. Niente mutande. Si sentiva un animale. Sentiva che il cazzo continuava a pulsargli. Non si era ritirato di un solo millimetro da quando si era svegliato.

Uscendo di casa si diresse verso il parco vicino a dove abitava. Ogni paio di gambe nude erano come un segnale.

Seguimi e scopami.

Seguimi e scopami.

Seguimi e

Harry si fissò sui culi fasciati in pantaloni aderenti. Fili delle mutande che trasparivano come il volto di Cristo su un lenzuolo. Anche la sua era una passione. In un certo senso.

Ad un certo punto notò una donna seduta da sola su una panchina. Si

sedette immediatamente su quella di fronte a lei. La tipa portava un vestito bianco. Corto. Aveva le gambe accavallate. Scarpe aperte che lasciavano intravedere i piedi. Harry capì che la sua ricerca era finita. Ora doveva trovare un mezzo per avvicinarsi. Voleva svuotarsi. Tornare ad essere un uomo normale.

La tipa si accorse di lui e iniziò ad accavallare le gambe. Harry ebbe una botta di calore. Si sarebbe voluto tirare fuori il cazzo e sborrrarle là davanti. Magari leccandole la fica.

Fottuto. Ecco cosa era Harry in quel momento.

La fantasia aveva iniziato ad andare. La fantasia aveva iniziato a tessere le sue fila. Ormai era questione di minuti. La follia stava bussando alla porta.

TOC

TOC

TOC

La signora continuava a muovere le gambe. A Harry sembrò di vedere le mutandine. Cazzo se la voleva proprio scopare. Metterla a cosce larghe là sull' erba. Spingerlo dentro quelle fica fradicia e calda. Leccarle i piedi con tutte le scarpe. Pompare e pompare. Metterglielo in bocca. Farle sentire la sua cappella gonfia e pulsante. Aveva un cazzo lui. Sì... era proprio un toro. Dai continua a ciucciarlo. Dai.

TOC

TOC

TOC

La signora si alzò. Passò davanti ad Harry e gli strizzò l' occhio. Harry non ebbe dubbi. Doveva seguirla. La troia c' aveva voglia di cazzo. Era palesemente chiaro. Era un dato di fatto.

Harry si alzò e iniziò a seguirla. Si sentiva un porco. Un animale. Si sentiva come un maniaco. Ma per un pezzo di fica avrebbe fatto di tutto. Sì. Proprio di tutto. Era una questione che riguardava la natura

dell' uomo. Le avrebbe leccato il buco del culo. Messa a pecora e infilato la lingua nel buco del culo.

TOC

TOC

TOC

Arrivarano ad un palazzo vicino a dove abitava Harry. Se le fosse piaciuto sicuramente sarebbe diventato il suo amante. Si... avrebbero scopato per mesi. Se la sarebbe chiavata giorno e notte. Niente più problemi. Glielo avrebbe dato tutto e lei avrebbe goduto come una porca. Come una maiala. Era evidente che aveva bisogno di cazzo. Da come dimenava quel culo. La lingua fra le dita dei piedi le avrebbe messo. Come un cane. L' avrebbe leccata tutta.

TOC

TOC

TOC

La donna entrò in un portone che lasciò aperto. Harry si infilò dietro di lei. Entrò in un ampio giardino. La vide che si dirigeva verso la scala B. Lei si voltò solo un attimo per vedere se Harry la stesse seguendo. Naturale. Come il cazzo in una fica.

La tipa si fermò davanti all' ascensore. Spinse il bottone di chiamata. La mano di Harry iniziò a risalirle lungo le cosce. Lei non disse niente. Harry le strizzò il culo. Lei si girò. L' ascensore era arrivata.

Gli infilò la lingua in bocca. Iniziarono a slinguare come due matti. La tipa aprì l' ascensore e spinse Harry dentro con lei. Chiuse le porte. Spinse il sesto piano.

Si inginocchiò. L' ascensore iniziò la sua lenta ma inesorabile salita.

Primo piano.

Il cazzo di Harry era già nella sua bocca.

Secondo piano.

Gli stava lavorando la cappella come una matta. La infilava in gola, la

riempiva di saliva e poi la faceva uscire.

Terzo piano.

Iniziò a fare un pompino come cristo comanda. Harry sentiva che stava per esplodere. Era troppo. Stava succhiando come una pazza.

Quarto piano.

Ritornò di nuovo sulla cappella. Ci girava intorno con la lingua. Iniziò a muovere l' asta del cazzo di Harry. Era tutto vene e sudore e pulsazioni.

Quinto piano.

Se lo infilò di nuovo tutto in bocca e gli strinse le palle. Harry sganciò tutta la sborra che aveva dentro. Le riempì la gola di tutta la sua follia. Di tutto il suo dolore. Di tutto il suo sesso.

Sesto piano.

La donna si rialzò.

"Peccato... ti avrei fatto fare una scopata che neanche ti immagini" - disse ancora con la sborra che le usciva dalla bocca.

Harry sentì che il cazzo gli si induriva di nuovo.

"Addio... mezzasega"

La vide uscire dall' ascensore ed entrare nella sua porta. Chiudendosela alle spalle.

Harry rimase come uno stronzo dentro l' ascensore.

Con il cazzo che era tornato di nuovo duro.

Spinse il piano terra.

E finalmente comprese la fondamentale stupidità dell' uomo.

LA SFIDA

Il più grosso cruccio di Hermann nell' ultima settimana era stato uno ed uno solo. Non riusciva più ad andare a cacare. All' inizio aveva pensato che fosse a causa del troppo alcool, della coca e dei cibi di merda che abitualmente mangiava. Però a pensarci bene, il bere e la coca ti mandavano al cesso da dio. Quindi il problema doveva essere fondamentalmente un altro. Ma dopo una settimana le cose lo avevano iniziato a preoccupare. Sembrava logico quello che avrebbe dovuto fare. Alzare il culo dal suo sgabello di ubriacone e andare a fare visita ad un medico. Cioè, sentire il parere di un esperto. Solo che una cosa che mancava ad Hermann oltre alla fica era anche la voglia di fare. Negli ultimi anni si era adattato a questa vita del cazzo che gli era capitata. Spacciava coca neanche troppo buona. Se la rischiava. Pippava gratis e si ubriacava di continuo. Diciamo che questo era il suo personale stile di vita. Il suo modo di affrontare le cose.

Nessuno può dirgli niente.

Ognuno di noi cerca di tirare avanti come meglio può.

In un certo senso Herrmann era contento della sua esistenza. Naturalmente fino ad una settimana fa. Poi era iniziato questo casino. Non riusciva più a cacare. Aveva provato tutte quelle tecniche

consigliate a chi soffre di problemi di evacuazione. Poi era passato ai rimedi consigliati dagli amici o dagli altri avventori del bar nel quale di solito si ubriacava. Ma niente. Non riusciva più ad andare al cesso. Passarono altri tre o quattro giorni e la situazione sembrava proprio non volersi sbloccare. Hermann iniziò a cercare un metodo nelle sue sedute. Divideva la giornata in varie pause da spendere al cesso. Pensava che prima o poi sarebbe stata la volta buona. Si metteva seduto sulla tazza dopo dosi massicce di caffè e sigarette che avrebbero fatto cacare un elefante. Ma niente. Aveva provato tecniche orientali di contrazione dei muscoli addominali. Spingeva, spingeva ma oltre a sonore scorregge sembrava che nulla volesse uscire. Si era dovuto creare un blocco o qualcosa di simile. Ancora una volta la cosa più ragionevole sarebbe stata quella di andare da un dottore, ma Hermann non ne voleva proprio sapere. Non si fidava dei dottori. Li giudicava come degli approfittatori, una sorta di cialtroni che si inventavano stronzate sul tuo conto.

Chi meglio di te può sapere cosa non funziona nel tuo corpo?

Comunque sia la stitichezza stava raggiungendo orizzonti mai toccati da uomo vivente. Hermann iniziò ad interessarsi su quanto un uomo potesse resistere senza andare in bagno. Il massimo era stato raggiunto da un panzone tedesco di circa sessantanni. Il tizio, a causa di una cura sbagliata, era entrato in una fase di stitichezza cronica e per circa tre anni aveva cacato solo una volta ogni tre settimane. Nella sua casa il giorno dello svuoto era diventato una sorta di ricorrenza religiosa. Il cesso veniva lavato e profumato e lui era l'unico che per quel giorno potesse profanarlo. C'erano fiori e musica classica. C'erano i familiari che applaudevano dopo che il panzone usciva vittorioso dalla battaglia. Hermann quindi stabilì in tre settimane il limite massimo a cui potesse arrivare. L'ulteriore problema era che Hermann continuava a mangiare e a bere. Quindi il suo stomaco continuava ad ingrossarsi.

Pensò anche che una soluzione poteva essere quella di vomitare ogni volta che finiva di mangiare. Insomma la bocca come una sorta di secondo buco del culo. Ma dopo un paio di giorni questa opzione venne scartata. Poi Hermann sentì parlare di clisteri e supposte che avrebbero sgorgato anche lo stomaco di uno struzzo. Ma fondamentalmente lo disturbava il fatto di infilarsi cose su per il culo, che riteneva un organo adatto alla sola espulsione. Insomma una porta di uscita e non una di ingresso.

Allo scadere della terza settimana Hermann iniziò a pensare che non avrebbe mai più cacato in vita sua. Magari poteva farci l' abitudine. Così come con un lavoro che non ti piace o una moglie rompicoglioni. Pensò anche di chiamare il Guinness per farsi segnare come l' uomo che non cacava mai. Sarebbe potuto diventare una star di qualche circo. Un fenomeno da baraccone. Già vedeva la sua faccia sui cartelloni pubblicitari.

HERMANN

L' UOMO CHE NON SAPEVA CACARE.

Poi diventò per lui una sorta di sfida. Quasi una gara con il suo stomaco e il suo buco del culo. Un pò gli rodeva di non essere più padrone del suo corpo. Quindi un giorno prese l' insana decisione di sedersi su una tazza e di non alzarsi fino a quando non avesse cacato. Si sistemò sulla tazza. Prima aveva staccato il telefono e abbassato le tapparelle delle finestre. Voleva un pò di solitudine e tranquillità. Aveva bisogno di concentrazione. Quasi di un contatto mistico con dio. Una cosa che ricercano tutti gli uomini. Fu quasi illuminato da questo pensiero. Avrebbe potuto fondare una nuova religione. Sarebbe potuto diventare un profeta.

Il verbo fatto stronzo.

No, troppo volgare. E poi alla gente piaceva cacare. Nessuno lo avrebbe seguito. Era una battaglia personale. Una sfida contro se

stesso.

Si abbassò i pantaloni e si sedette sulla tazza. Iniziò a spingere. Dopo un' ora ancora non aveva concluso niente, ma non si diede per vinto. Riprese fiato e spinse ancora. E ancora. E ancora. Se qualcuno fosse stato lì con lui l' avrebbe forse pregato di smetterla, di farsene una ragione. Ormai era paonazzo in volto. Le vene che pulsavano. Ma Hermann continuò a spingere fino a quando non gli scoppiò una piccola vena nel cervello e gli venne un aneurisma. In poche parole rimase secco sulla tazza, morto. Aveva perso.

La morte non guarda in faccia nessuno.

Tanto meno gli stronzi che cerano di fregarla.

LA VALIGETTA

AJ entra nel locale. Sono quasi le sette meno venti. E' un pò in anticipo. Di solito inizia i suoi affari verso le sette. Nel senso che attacca a scolarsi qualche bicchierino di vodka liscia per un' ora. Poi apre la porta del cesso ed entra. E per tutta la notte quello è il suo ufficio.

AJ entra nel locale con una valigetta in mano. Nera. Lui è vestito scuro. A suo modo elegante. Capelli tagliati corti. Rasato di recente. Cravatta nera. Ha le dita delle mani grosse. Da contadino. Sembrano mani che hanno lavorato. Che sanno cosa significhi guadagnarsi da vivere. Almeno un tempo. Già. Perchè adesso AJ fa lo spacciatore. E questo locale del cazzo è il buco dove ha deciso di svolgere i suoi affari. Forse i proprietari non ne sanno un cazzo. Ma è difficile crederci. In questo giro tutti si conoscono. E tutti se fiutano i soldi ne vogliono la loro parte.

AJ entra nel locale con una valigetta in mano e si siede al bancone. Su uno sgabello. Di solito la prima ora la passa a bersi delgi shot di vodka. Di solito cinque o sei. Poi entra nel cesso con la valigetta. Non la abbandona mai. Non la perde mai di vista. Si fa un tiro di coca e poi riesce. Deve tenersi sveglio. Il suo non è divertimento. Il suo è lavoro.

Ci sono dei soldi in gioco. C'è gente da pagare. C'è gente che paga. AJ entra nel locale con una valigetta in mano e si siede al bancone su uno sgabello. Guarda l' orologio. Sembra quasi che stia aspettando qualcuno. Si guarda intorno. Il locale è quasi vuoto. A parte poche persone che si fanno i cazzi loro. E' la situazione che AJ preferisce.

Perchè so tutte queste cose su AJ?

Forse perchè questa è una storia e io sono il narratore?

No.

Sbagliato.

So queste cose perchè mi trovo nel locale insieme ad AJ.

Lui non mi conosce. Forse mi avrà visto qui dentro una mezza dozzina di volte. Forse pensa che vengo qui a bermi una birra di tanto in tanto per ammazzare il tempo. C'è ne è tanta di gente così. Che ciondola dentro i bar. Aspettando. Riempiendo&svuotando il bicchiere. Che attacca bottone. Che parla. Che cerca di rimorchiare. Qualche fica fracica e pregna di vecchia passione. Qualche fica da mungere. A volte basta poco. Offri un bicchiere e ti ritrovi una fica fra le mani. Arrivato a un certo punto non vai più tanto per il sottile.

Gli occhi di Aj e i miei si sono incrociati per un attimo. Io sono rimasto impassibile. Non un segno di riconoscimento. Non un movimento delle linee delle labbra. I suoi occhi hanno continuato a girovagare per la stanza e poi si sono fermati di nuovo fissi sulle bottiglie dietro al barista. Le ha osservate a lungo il bastardo.

Io intanto mi lavoro lentamente la mia birra. E continuo ad osservarlo senza dare troppo nell' occhio. In tasca ho un taccuino nero su cui sono segnate tutte le abitudini di Aj. I suoi contatti. I suoi clienti. Un taccuino nero su cui ci sono i suoi spostamenti, le sue abitudini, la sua vita. Si direbbe che io e Aj siamo vecchi amici. Ne so più io su di lui che sua madre o la sua donna. Ammesso che ne possieda una. Un tipo così se ne va solo a puttane. Le donne per lui sono buchi da riempire.

Sempre lo stesso gioco di merda. Svuota&Riempi.

Nel mio taccuino ci sono registrate le sue telefonate. Le puttane che paga. I disperati che lo cercano. All' interno di questo taccuino nero ci sono i nomi di chi gli fornisce la roba, ci sono date, orari, luoghi di scambio. Si direbbe che conosca Aj molto bene. Che potrei scrivere la sua biografia.

Si direbbe che sono la sua segretaria.

La sua agenda elettronica.

Ma non è così. Questo è solamente il mio lavoro del cazzo. Spiare le persone. Seguirle. Annotare. Pedinare. E alla fine Intervenire.

Accarezzo la pistola dentro la sua fondina. E' carica. Pronta all' uso.

Il cellulare di Aj squilla. Guardo l' orologio appeso dietro al bancone. Sono le otto meno venti. E' passata quasi un' ora da quando lo stronzo è arrivato. AJ risponde. Lo vedo scendere dallo sgabello sul quale si era appollaiato. Prende la valigetta ed esce dal locale. Decido di non seguirlo. Sono quasi sicuro che è la telefonata di qualche cliente. Tra poco meno di mezz' ora questo grande pezzo di merda inizierà a lavorare. Sono sicuro che è un cliente. Cazzo. E' il mio sesto senso che me lo dice. Alcuni sentono odore di arancia, ad altri pizzica il culo, c'è chi dice che la vergine maria gli tira una sega, io lo sento e basta. So che è così.

Dopo nemmeno cinque minuti AJ rientra dalla porta. Riprende posizione su uno sgabello. E ordina un' altra vodka liscia. Si accende una sigaretta e inizia a parlare con il barista. Non sembra preoccupato. Non sembra felice. Sembra una persona al lavoro. La sua scrivania è il bancone del bar. Il suo ufficio è il cesso. Il suo orario di lavoro è dalle otto alle due notte. Ogni giorno. Tutte le settimane. Aj vuole sbrigarsi. Non vuole arretrati. Gli piace lavorare sodo. Sembra che non abbia mai tempo per divertirsi. E' un arrivista. Vuole scalare la montagna più in fretta di tutti. Non ha paura di cadere. Peccato. Perché dovrebbe

averla. Perché se fosse uno a posto come tenta di far credere avrebbe già dovuto sentire puzza di bruciato, avrebbe dovuto accorgersi di quel fuoco in lontananza che tra poco tempo gli brucerà il culo. E invece sembra che non si renda conto di niente. O è troppo furbo, o è solo un coglione. Mi hanno messo in guardia contro di lui. Ma io sono venti anni che faccio il mio lavoro. Lui neanche uno.

Esperienza. La potremmo chiamare.

Continuità.

Arresa.

Forse.

Arrendersi al proprio destino?

Niente stronzate per favore e andiamo avanti.

Pesco una sigaretta dal pacchetto. Una fiammata, odore di zolfo, soffio. Butto il cerino nel posacenere e contemporaneamente do una boccata. Il fumo mi entra nei polmoni. Circola e riesce dal naso. Allungo di nuovo lo sguardo verso AJ. Sta parlottando con il barista. Non so fino a che punto anche lui sia coinvolto. Ma non mi fido. Mai fidarsi. Questa è una delle regole d'oro del mestiere. Tanto del suo quanto del mio.

Tamburello con le dita sul tavolo. Con l'altra mano accarezzo di nuovo la pistola. E' fredda. Lucida. Perfetta.

Finalmente entra il primo cliente di AJ. Si chiama Carl.

Come conosco Carl?

E' tutto scritto sul mio taccuino nero. Si rifornisce da AJ da circa tre mesi. Non è un accattone. Non è un tossico di merda. Lui la roba se la può permettere. Il suo è un vizio consapevole. E' sempre ben vestito. Ha un orologio d'oro al polso. Si siede accanto ad AJ. Nello sgabello vicino. Non si salutano. Carl ordina uno scotch. Invecchiato.

Questo è un segnale.

Significa quattrocento sacchi.

Significa che AJ deve andare al cesso a preparare la bustina con i quattocento sacchi di roba dentro.

Rimangono tutti e due seduti per altri dieci minuti.

Poi AJ si alza e va al bagno. Sempre con la sua valigetta. Non se ne libera mai. Quella è la sua fortuna. Quello è il suo lavoro.

Potremmo dire che quella è la sua vita?

Forse.

Nel cesso c'è una mattonella scorrevole. Bisogna essere amici di AJ per conoscerla. Bisogna essere suoi clienti.

Questo significa che essere clienti equivale ad essere amici di AJ?

Forse.

Io non sono amico di AJ.

Come so della mattonella?

E' scritto nel mio taccuino.

Qualcuno ha soffiato. Qualcuno ha ricevuto dei soldi e mi ha messo al corrente. Qualcuno che era tanto amico di AJ che ha pensato bene di metterglielo nel culo.

Cosa non farebbe un amico.

Cosa non farebbe un cliente.

AJ esce dal bagno e monta di nuovo sul suo trespolo. Ordina un' altra vodka liscia.

Questo è un segnale.

Significa è tutto a posto.

Significa vai al cesso sposta la mattonella e prendi la roba.

Dopo cinque minuti Carl si alza e va al cesso.

Poi esce si avvicina al barman e gli paga lo scotch.

Tutto liscio come una vodka.

Mi viene da pensare.

Accarezzo di nuovo la pistola nella sua fondina. C'è qualcosa di sessuale nel rapporto tra gli uomini e le armi. Pistole, fucili, cannoni.

Sono tutte rappresentazioni del nostro cazzo. Chi c'è la più lungo e potente vince. Semplice semplice.

Entra un altro cliente di AJ. Come faccio a saperlo?

Semplice è il mio capo.

Perdio.

Questo è un colpo inaspettato. Perché ho pensato che fosse un cliente di AJ? Beh, si è seduto accanto a lui. Poi ha ordinato una tequila con sale che nel codice di AJ significa duecento sacchi di roba. Poi AJ si è alzato di nuovo ed è andato al cesso. E poi guarda caso si è alzato anche il mio capo ed è andato al cesso giusto cinque minuti dopo.

Non mi ha visto.

Non si è girato a guardare le facce del locale.

Coincidenza?

Casualità?

Un'azione improvvisa nel nostro piano?

Niente stronzate per favore e andiamo avanti.

Devo riflettere. Il mio capo allora è in affari con questo bastardo. Perché allora mi ha affidato questo cazzo di incarico? Sorseggio la birra. Cazzo di domande. Ma perché ti affollano sempre la testa?

Una buona regola per il mio lavoro è prima le risposte e dopo le domande. Cosa che seguirò alla lettera. Se non mi avvertono in un qualche modo devo andare avanti e proseguire con il mio incarico.

Eppure il capo sapeva della mia presenza qui.

Sapeva quello che dovevo fare.

Non si è neanche girato.

Non mi ha neanche guardato.

Forse voleva che sapessi qualcosa che non aveva mai avuto il coraggio di dirmi.

Riflessione.

Analisi.

Conclusioni.

Aj si alza e va di nuovo al cesso. Questa volta per pisciare credo. Visto che non è entrato nessun cliente. La valigetta è di nuovo incollata alla sua mano. Il mio capo ha pagato la tequila e se ne è andato. Senza guardarmi.

Appena AJ chiude la porta del bagno mi alzo e lo seguo. Entro anche io. Il cesso lo conosco a memoria. L' ho fotografato in ogni suo dettaglio. L' ho descritto minuziosamente sul mio taccuino nero. Dopo la prima porta che non si chiude c'è sulla mia sinistra il lavandino e sopra uno specchio. A destra una parete di mattonelle bianche. Davanti un' altra porta. Scorrevole. Busso.

"Occupato."

Busso di nuovo.

"Occupato coglione!"

Accarezzo la pistola nella fondina e inizio a tirarla fuori.

Busso.

"Oh... è occupato! Hai capito o no?"

La pistola è nella mia mano.

Faccio sbattere la canna contro la porta scorrevole.

Sento che Aj tira l' acqua.

Apri la porta e dice

" Allora cosa cazzo avevi tanto da buss..."

Si ritrova immediatamente la canna della pistola impressa bene nella mente. La bocca dell' arma preme bene bene sulla sua fronte.

" Zitto coglione!" gli dico.

"Girati e mani sul muro."

AJ si gira e rientra nel cesso poggiando le mani sopra la parete di mattonelle bianche. Entro insieme a lui e chiudo la porta.

La pistola è adesso puntata dietro la sua nuca. La affondo di più in quella sua testaccia di cazzo.

"Allora... pezzo di merda..." e spingo di più la canna "hai finito di fare i soldoni adesso... hai capito?"

AJ muove lentamente la testa in segno di assenso.

"Anzi... lo sai che ti dico... hai proprio finito di vivere."

Stacco la pistola dalla sua nuca... lui rimane immobile... tiro fuori dalla fondina il silenziatore e lo infilo su per la canna della pistola... poi avvito... vedo un rigagnolo uscire fuori dai pantaloni di AJ vicino alla sua scarpa sinistra... la stoffa dei pantaloni sembra che si sia scurita...

" Non l' avevi fatta tutta?..." - gli faccio.

"La prossima volta sgrullatelo meglio l' uccello..." - aggiungo.

E gli ripianto la pistola dietro la nuca. AJ inizia a tremare. Non me ne frega un cazzo. Premo il grilletto e gli faccio saltare quella testa di merda. Il sangue schizza ovunque. Sulle piastrelle. Sulla tazza. Sul mio vestito. Merda.

AJ si affloscia come un pupazzo. Come un burattino a cui hanno tagliato via i fili. Mi pulisco un pò di sangue che mi è colato sulla scarpa contro il suo corpo di fango. Sei un pupazzo adesso. Forse lo sei sempre stato.

Afferro la valigetta. Ed esco dal bagno.

Entrando nel locale tutto sporco di sangue mi sorprendo del fatto che nessuno si stupisca del mio stato. Sembra che tutti si facciano gli affari propri. La luce soffusa mi aiuta. Mi dirigo verso il bancone e pago la mia birra. Il tizio che sta dietro mi guarda per una attimo negli occhi. Vede il sangue. Forse ha capito. Ma non dice niente. Non sa chi sono. Non sa se voglio qualcosa da lui. Non sa se sarò io il prossimo Aj che gli incasinerà la vita.

Ma io di lui so molte cose.

Perchè le so?

Perchè stanno scritte nel mio taccuino nero.

Esco dal locale con la valigetta in mano. Tutto è andato secondo i miei piani. AJ era veramente un coglione. Uno di meno penso. Mi apparto in un vicioletto semibuio. Pesco una sigaretta dal suo pacchetto e accendo. Poso la valigetta sul cofano di una macchina parcheggiata lì.

Apro.

Oh cazzo!

Perdio!

Questa proprio non me l' aspettavo.

LA VITA E' UNA GRAN PUTTANA

Apro gli occhi. I sogni che svaniscono. Sogni e flavia con dei sacchetti di cocaina che entra in casa mia. Sogni, per dio. La luce del sole entra obliqua dalla finestra, un' altra giornata. Ho la bocca pastosa, anche ieri ho bevuto troppo. Per dio. Mi giro nel letto, mojo non c'è. Deve stare a preparare la colazione. Grazie mojo, senza di te non saprei come fare. Sento il rumore del caffè che sta uscendo, il suo odore si spande nell' aria. Beh, questa mattina sembra iniziare bene. Sento mojo avvicinarsi e portarmi il caffè. mojo è una scimmia. mojo è quella che per altri uomini potrebbe essere una donna. Non c'è molta differenza tra le donne e le scimmie, mi viene da pensare e sorrido e accarezzo la zampa pelosa di mojo mentre prendo la tazzina del caffè. Grazie mojo. mojo sorride e inizia a prendere tutti i panni sporchi sparsi per terra, ne fa un gran mucchio e li porta nel bagno e inizia a preparare la lavatrice. Ho proprio bisogno di vestiti e mutande e calzini puliti. Mi bevo il caffè. Anzi prima di berlo vedo che nella bottiglia di scotch al mio fianco, sul comodino, è rimasto uno scolo di liquore. Lo verso nella tazzina e mi bevo questo caffè corretto per iniziare in

grande stile questa ennesima e inutile giornata. Certo, mojo al letto non era un granchè, ma a tutto si fa l' abitudine e poi per quanto riguardava quella cosa avevo il mio lavoro e come sapete non è buona abitudine portarsi il lavoro a casa. Quindi mojo per i miei svaghi durante le sbronze era più che sufficiente. Povera mojo. Doversi sorbire questo mio cazzo moscio dal troppo vino bevuto, questa barba incolta. Certo, anche mojo non aveva la pelle liscia come seta, sempre che le scimmie abbiano una pelle. Forse sotto tutti quei peli, qualcosa che assomigliasse alla pelle ci doveva pur essere. Qualcosa che assomigliava alla fica già l' avevo trovata. mojo, quante belle serate passate insieme e mai uno screzio, un' incazzatura, sempre d' accordo. Certo, mojo non sapeva parlare. Comunque dai suoi grugniti non mi era mai sembrata incazzata, almeno credo. Certo, quando finivano le banane o le noccioline avevo qualche guaio se non le andavo a comprare subito. Salti e gridi striduli per tutta la casa. Ma se mi preoccupavo di quel piccolo particolare e quindi non facevo mancare banane e noccioline nella casa, tutto era tranquillo. Dopo un anno di convivenza avevo imparato il mio unico dovere.

Insomma, finito il caffè mi alzo e sento che la testa è pesante e l' alito è cattivo che la barba è incolta e che le palle sono mosce. Per dio, oggi mi tocca lavorare. Devo rimmettermi apposto, essere decente, essere presentabile. Essere efficiente. Quindi riempio la vasca da bagno con acqua calda, verso un pò di bagnoschiuma e entro nella vasca tutto felice e sicuro. mojo ha finito di caricare la lavatrice e la mette in funzione, io intanto mi inizio a insaponare e le chiedo gentilmente se mi può lavare le spalle. Grazie piccola mojo. Finito il bagno mi lavo i denti, sapete, l' alito è importante. Poi mi asciugo per benino tutto quanto e rimango nudo a specchiarmi, ancora niente male, proprio niente male. Il fisico continua a reggere. Tutto nudo mi insapono la faccia con la schiuma da barba e inizio a radermi.

Finiti tutti questi cazzi che mi sono rotto di starvi a raccontare finalmente mi vesto, saluto mojo, le dico che pranzerò fuori e quindi che non mi aspettasse. Per la cena poi ci avremmo pensato insieme. Mi da un bacio e tutta felice si mette davanti alla televisione. Ciao mojo a dopo...

Insomma, arrivo al mio lavoro. E' un posto al centro, un bel posto. E' confortevole e accogliente, ben arredato. Sapete, il porno al giorno d'oggi fa guadagnare dei bei soldoni, con tutta la gente che ci si spara le seghe davanti. Giorno e notte, senza sosta. Sorrido. La segretaria mi saluta e le do un pizzicotto sul culo. Bel modo di salutare, penso. Forse lo dovremmo usare al posto della stretta di mano. Noi uomini un pizzicotto sul collo alle donne e loro un pizzicotto sul nostro culo. Sarebbe molto più simpatico. Forse. Sento già qualcuno che bestemmia, eh già, è il produttore, pare che manchino le fruste e i collari per delle scene sadomaso. Beh, in qualche modo avrebbero fatto. Magari un cambio alla sceneggiatura, non è che fosse poi così importante, del resto la gente dava attenzione ad altre cose. Mmm... supero il produttore e lo saluto. Incazzato come è mi rivolge solo un incazzato ciao. Meglio di niente. Comunque non sono io la colpa di tutto quanto e lui lo sa. Comunque una mattina storta ce l'hanno tutti e lo so bene io. Va bene, si calmerà, magari quando vedrà gli incassi a fine mese. E oggi è già il 29. Vedrai che bel festino tra due giorni, tutti a fottersi tra di loro. Tutti a tirare coca con le centomila. Tutti a bere e a fottere come delle scimmie. Di solito non mi piacevano queste feste di fine mese, io e mojo siamo molto discreti...

Comunque sia supero un pò di corridoi e entro nelle stanze dove mi tocca lavorare oggi. Non so neanche quale parti avrò, beh, mi piace improvvisare, eppoi dopo dieci anni che lavoro nel campo ho imparato che le storie si ricopiano un pò tutte e che alla fine quello che conta è

farselo indirizzare quante più volte possibile, così si girano più scene in un unico giorno. Che fatica, però. C'è chi lavora di testa e chi manualmente. Io lavoro di cazzo. E' un bel lavoro il mio. Fotto dalle sei alle sette volte al giorno. Senza parlare dei bocchini, delle seghe, delle inculate. A me piace il mio lavoro e mi fa apprezzare meglio la vita. E' così assurdo. Naturalmente quando mi chiedono cosa faccia rispondo sempre l' attore, senza specificare mai. Beh, sapete come vanno queste cose. Magari sono anche una persona decente e bisognerebbe sottolineare più volte il magari e comunque se loro sapessero il mio vero lavoro quel decente andrebbe del tutto scomparendo dalle loro menti e io mi ritroverei sotto lo sguardo di rifiuto di tutti e questo non mi va. Quindi faccio l' attore.

Arriva un' altra segretaria del produttore e mi porta i copioni della giornata. Il regista deve ancora arrivare, mi dice che non lo conosco, è uno nuovo. Beh, mi piace conoscere gente nuova, ogni tanto. E pensandoci bene era un pò di tempo che non conoscevo qualcuno, magari questo nuovo regista...

Sfoglio un pò le pagine del copione, oggi non sembra una giornata particolarmente faticosa. Un paio di orge, qualcosa di fetish e il tutto condito dalla solita dozzina di bocchini. Quelli non mancano mai. Ma sono anche quelli che mi piacciono di più, visto che non devo fare niente. Mi limito a godere o quando non godo a fare finta, del resto il cinema è finzione.. Non capisco perchè da noi la gente si aspetti che proviamo emozioni vere, mah, il sesso...

Le orge invece mi danno abbastanza al cazzo. Devi stare lì a pompare e a faticare e poi magari ti tocca fotterne due di quelle colleghe che ho davanti o magari ti fottono loro in due e lì le cose iniziano ad essere come voglio io, meno fatica. Oggi mi sa che nella seconda orgia mi tocca fottermi anche una trans. E' il lavoro più difficile. Non che mi faccia problemi, però sono molto difficili quelle scene. Magari tu

inculi il trans mentre lui si fotte un' altra. E' una bella scena, una bella coreografia. Eh già, quando vedi il prodotto finito ti senti notevolmente soddisfatto. Tutto è filato liscio, anche se tu sei distrutto e il tuo cazzo ti chiede pietà. Ma come sapete un lavoro è un lavoro e in questa società se non produci non vali niente. Io produco con il mio cazzo un bel pò di sbobba al giorno. Questo è il mio contributo alla meschinità e alla merda di questo mondo, ma forse non dovrei essere così duro.

Poggio il copione su un tavolino al mio fianco e mi muovo verso il distributore del caffè. Il regista non è ancora arrivato, tanto vale rilassarsi un pò. C'è un giornale buttato per terra. Lo raccolgo e intanto infilo le monetine nel distributore e aspetto che mi prepari quel suo fantastico caffè...

Sto guardando il giornale e ci sono anche mie foto. Finchè il fisico mi regge... finchè il cazzo mi regge...

Un paio di mani mi si posano sugli occhi. Buio. Non vedo più niente.

"Indovina chi sono?" - mi fa una voce.

Sapevo chi era, ma rimango zitto.

"Allora?"

Silenzio.

Mi toglie le mani. "Con te non si può mai scherzare, sei uno stronzo"

Eh già.

Lei si allontana e se ne va. E io manco mi sono girato per salutarla.

Sono proprio uno stronzo.

Il caffè è pronto. Apro quel cazzo di posto che ora non so come si chiama dove c'è il bicchierino di plastica con il caffè già zuccherato dentro. Lo prendo. Prendo anche l' affaretto di plastica per girarlo.

Lo sorseggio piano, come se fosse chissà quale meraviglia di caffè. Va beh, finito, butto tutto nel secchio lì accanto. Ci butto dentro anche il giornale e attraverso la stanza. Apro e chiudo una porta e mi trovo

nella stanzetta da dove puoi visionare le scene che stanno registrando. Questa stanzetta mi piace molto. Sarà tre metri per tre. E' tutta rossa. Piante rosse. Divanetti rossi. Moquette rossa. Sul quarto lato, quello davanti alla porta c'è una grossa vetrata. Dall' altra parte della vetrata stanno girando... stanno girando... stanno girando...

E io mi siedo sul divanetto rosso, non sentendomi schifato da quello che succede dall' altra parte del vetro o forse si. Ed è tutto qui, in questo stupido movimento, in questo stupido su e giù che forse non ha tutta l' importanza che gli vogliamo dare. Ma quale il senso di quello che sto vedendo? Perché la gente compra giornali o videocassette in cui la gente sta scopando, in cui io sto scopando, perchè? E quante cose strane ho visto qui dentro, credetemi, cose che sarebbe meglio non vedere o sapere. Eppure esistono. Ma perchè esistono? Perché qualcuno le guardi. Ma allora perchè guardarle? Cosa ci spinge a farlo? Non capisco, in fondo per me è solo un lavoro, ma mi sento coinvolto in qualcosa che non si può controllare, qualcosa più grande di tutti noi. Una forma oscura e mostruosa che striscia nelle menti, nei corpi e fa impazzire, porta alla follia. E questo mostro ha un solo nome. Pornografia. Ma d' altronde, non so, è una strana sensazione...

"EMILIANO"

Mi sento chiamare.

"Vieni che tocca a te". E' giulia, la trans con cui devo girare oggi. Iniziamo subito, penso, va beh a ognuno ciò che si è meritato. Io cosa ho meritato? Perché ho scelto questo mestiere? Queste sono domande che ogni volta che mi vengono in testa cerco di ricacciare nella parte torbida e inquieta della mia mente. Il sesso, ma questo è sesso? O è solo qualcosa che vuole assomigliargli, una copia, come gli omicidi nei film che sembrano qualcosa che in realtà non sono. E allora possibile che la gente non capisse che era tutta una truffa, un modo per derubarli di ciò che di più bello esiste nella vita. Il sesso. E io ero stato

derubato? O ero io che rubavo?. Forse tutte e due le cose, forse ero vittima e colpevole di qualcosa che non riuscivo a capire. Perché questi pensieri, cosa mi avevano fatto le donne perchè non provassi più niente per loro? L' amore, cosa? L' amore, mi dispiace non è per me. E allora? Allora niente rimane la vita e basta. C' è mojo ad aspettarmi a casa ed è molto meglio di qualsiasi altra donna che abbia mai conosciuto e se devo fare sesso lo faccio per lavoro e non so dirvi se è piacevole o no. E' un lavoro. Faticoso come altri. Noioso come altri. A volte esaltante come pochi. E ben retribuito. Di cosa mi lamento allora? Non so, forse è un problema di tipo morale. Ma questa parola credo che nel nostro tempo non significhi più niente e allora? Esco dalla stanzetta e seguo giulia verso lo spogliatoio. Scherziamo anche un pò, la conosco da parecchio tempo, è una buona collega di lavoro. Spero che la scena non sia troppo difficile, questi pensieri mi hanno incasinato la testa e se penso troppo lavoro male. Mi spoglio e seguo giulia nella stanzetta che si trova dall' altre parte del vetro. Si inizia...

Torno a casa. E c'è odore di pulito e di una buona cena che mojo sta preparando. La saluto, cara dolce mojo. Mi siedo a tavola. Sono stanco stravolto. La giornata è stata intensa. Mi rialzo e vado al frigo e prendo una birra. La stappo e me la scolo lì in piedi, tutta di un fiato. mojo continua a cuinare. Butto la bottiglia nel cestino e penso

PER DIO

LA VITA E' PROPRIO UNA GRAN PUTTANA

Mi siedo e aspetto che la cena arrivi sul piatto e che un altro giorno se ne vada a fare in culo.

MORENTE

Mi ritrovo morente sul divano della mia casa. Sto solo con la canotta e le mutande.

Stravaccato.

Lascivo.

La mente galleggia nel caldo e nel sudore. La notte è un' obesa puttana che non riesce più a stupire. Le rose sono morte e appassite. Lo stomaco è gonfio. Cadente. Ricco di risate perdute. La birra è l' unica cosa fresca e leggera che mi abbia voluto accompagnare in questi ultimi tempi. Tossisco. Mi gratto le palle. Butto giù un altro sorso. Le finestre sono aperte. Ma non c'è aria. Tutto si appiccica.

Umido.

Languido.

Dolente.

La televisione è spenta. La luce anche. Aspetto nel buio che qualcosa accada. Anzi... sperando che nulla accada. Che tutto rimanga immobile e tranquillo. Forse non c'è bisogno di preoccuparsi, di stare male, di trasformare il respiro e la vita in una continua paranoia. Mi alzo e mi dirigo alla finestra. Nel palazzo di fronte la gente sembra simile a me.

Stravaccata.

Stanca.

Senza sonno e speranze. Trascinandosi nel buio e nel nulla circostante. Mi accendo una sigaretta. Rosso luccichio nell' apatia morente del mondo. Aspiro. Tengo dentro. Poi lascio che il fumo lentamente si disperda. Se questa fosse solitudine non avrei così tanto da scrivere. E invece... le parole sembrano come sempre mie amiche.

E riempiono

riempiono questo vuoto.

Aspiro di nuovo. Le televisioni inondano di stronzate e bagliori le finestre che ho davanti. Notte... eri magica e volubile. Ed ora... sembri stanca, senza illusioni da regalarmi. Mah... butto il mozzicone della cicca fuori dalla finestra. Lo vedo volteggiare e poi perdersi nell' asfalto oscuro che striscia sotto i portoni di ogni casa. Rivado a sdraiarmi sul divano. Beh... cosa posso fare... che ore sono? Guardo l' orologio. Le 23.45 e fa caldo, un caldo insopportabile. Un caldo che ti sfianca colpendoti duro, che ti calpesta il petto e ti soffoca. Per lo meno penso... almeno questa estate non ci sono i gatti che fottono e urlano. Perché... perché... il tempo mi travolge e mi fa sentire matto. Matto e irresponsabile. Basta... ti prego... un pò di tranquillità. Non stordirmi. Non farmi fare tutte quelle cose strane. Ma forse... vaffanculo... accendo lo stereo. E una canzone magnifica. right as rain. E forse... forse... la bellezza è proprio a portata di mano.

Nel silenzio.

Nella musica.

Nel giorno che diviene notte.

Nei tuoi capezzoli che si induriscono e nella mia cappella che diviene rossa e pulsante. Già. Nelle mani. Nei pranzi e nelle cene. Negli occhi di mia sorella. Già. E io sono troppo stupido per afferrarla. Solo perchè mi avete fatto sentire una merda. Non posso perdonarvelo.

Mai... mai... ed è per questo che in questa notte sono da solo.

A bere.

Fumare sigarette.

E riflettere.

Perchè mi avete ferito e fatto stare male. Mi avete pugnalato nel cuore, dove vi tenevo. Nel posto più bello che avessi. Comunque sia, ora ne siete fuori e quindi... vaffanculo. Sì. Veramente questa volta. VAFFANCULO.

Sorrido. Finisco la lattina di birra e mi alzo in piedi. Spengo lo stereo e vado nella mia gradevole e tranquilla camera. Mi tolgo la canotta e le mutande e tiro su le lenzuola. Mi stendo e chiudo gli occhi.

BUONANOTTE EMILIANO

e tutto intorno solo i rumori di un' altra qualunque e stupida città.

NON C'E' SPERANZA

non c'è speranza.

ci infiliamo le maschere. bill ci da le pistole e per lui tiene un fucile a pompa. carico. fred sta alla guida del furgoncino. frena di botto.

- Tutti pronti? - ci di dice bill prima di aprire la portiera.

annuiamo di si con la testa e carichiamo le pistole. bill apre la portiera e scendiamo rapidi e decisi. la guardia giurata davanti alla banca non riesce neanche a capire cosa stia succedendo che bill lo stende con una fucilata. lo sento urlare ma tiro dritto. so cosa devo fare. bill gli ha aperto un buco nella pancia. cazzo. non ci metterà molto a crepare.

io do un calcio alla porta ed entro nella banca. non c'è molta gente. per fortuna non ci sono neanche quelle porte che girano.

- TUTTI A TERRA! - urlo. nessuno sembra capire. sparo un colpo in aria.

- TUTTI A TERRA CAZZO ! - le persone sembrano come automi. sembra che il loro corpo risponda ad ordini che non provengono dal loro cervello. ed in effetti è così. sono io che comando. frank e bill entrano dopo di me. e mentre io controllo la situazione nella sala loro vanno verso gli sportelli con i sacchi.

- Avanti troia - dice bill ad una cassiera - fuori i soldi o ti faccio

saltare il culo. -

quella non sembra capire e si mette a piangere. bill è uno di poca pazienza e le fa saltare il cervello con una fucilata in piena faccia.

bill è una bestia.

bill è un uomo.

passa alla cassiera successiva. quella sembra di pietra e sta piangendo anche lei, ma un vago senso di sopravvivenza le fa muovere automaticamente le mani che prendono i soldi dalla cassa che ha vicino e li passano a bill che li infila dentro il sacco.

- Brava troia - le dice bill come per incoraggiarla.

Intanto Frank è entrato nella stanza del direttore e con la pistola puntata al cervello lo sta portando verso la cassaforte principale. io tengo sotto controllo la situazione nella stanza. gli stronzi si stanno tutti cagando sotto e rimangono fermi immobili per terra. questo mi fa gustare cosa significhi avere il potere. bill passa ad un altro sportello. questa volta di dietro c'è un uomo. gli uomini hanno più sangue freddo. sanno meglio controllare le loro emozioni. infatti il cassiere non dice niente e consegna molto intelligentemente i soldi a bill. guardo il mio orologio. ci restano più o meno tre minuti. sento uno sparo provenire dalla cassaforte principale e poi un urlo di una signora che sta sdraiata a pochi passi da me.

- Non urlare stronza - le faccio in tono minaccioso. ma questa continua ad urlare e sta iniziando ad innervosirmi. bill passa al quarto sportello e conclude il suo lavoro. frank esce con il sacco pieno della roba che ha trovato nell cassaforte principale. gioielli e banconote di grosso taglio. non è suonato nessun allarme. non ci sono problemi.

- Il direttore era veramente una testa di cazzo - mi fa frank avvicinandosi - l' ho ucciso per principio. -

- Hai fatto bene - gli dico.

bill ci raggiunge nel centro della stanza. la situazione è perfettamente

sotto controllo. abbiamo ancora un minuto per svignarcela prima che qualcuno di questi stronzi avverta la polizia. se non l' hanno già fatto. credo di non aver commesso errori ma non ne sono sicuro al cento per cento e in fondo nessuno di noi può mai essere sicuro di niente.

usciamo dalla porta e vedo che la guardia giurata è morta stecchita nella sua pozza di sangue e viscere.

siamo bestie.

siamo uomini.

nessuno per la strada. nessuno ha avuto il coraggio di avvertire la polizia. che mondo di merda.

entriamo nel furgone dallo sportello posteriore e buttiamo i sacchi per terra. fred sgomma e parte a tutta birra. da lontano sento il rumore delle sirene. da lontano sento che gli sbirri si stanno avvicinando. ma noi, quando arriveranno alla banca, saremo già da un' altra parte. guardo frank e bill e gli sorrido.

non c' è speranza.

STORIA DI UN BASTARDO

sono fregato. mi stanno cercando da parecchi giorni. sono stato costretto a nascondermi dentro casa. chiudendo tutte le finestre. voglio dire. le imposte delle finestre. lasciando entrare il caldo. che mi stordisce. e mi inchioda sul letto. con la testa pesante dell' ultima sbronza.

con lenzuola sporche e sudate che mi dimentico sempre di cambiare con i vestiti sparsi sul pavimento come alla ricerca di un qualcosa vestiti che assumono strane forme di notte santi ubriachi uomini in preghiera che si rivolgono distorti verso di me.

CHIUDO GLI OCCHI.

sono fregato. mi sono addormentato per l' ennesima volta. guardo la sveglia elettrica sul comodino ma l' ora credo che non sia esatta è rossa e lampeggiante e segna le undici meno un quarto (22 e 45) ma dalle imposte entra ancora luce e quindi ci deve essere un qualche errore. un qualche tipo di errore. apro le imposte. la luce del giorno inonda la stanza. non so quanti giorni erano che non le aprivo. comunque sia la mia mente diceva. cosa cazzo te ne frega. ora la finestra era aperta le persiane erano aperte. il passato era andato. il passato non serve a nulla. è solo la vita che già abbiamo sprecato. è

solo un parte del peso che stiamo togliendo dalle nostre spalle. cercando di vivere ogni giorno.

guardo l' azzurro del cielo. mi gratto le palle. infilando la mano nelle mutande. che bello il cielo. penso. tutto questo azzurro. così semplice. scorreggio. e così infinito. nemmeno una nuvola. l' aria calda del mattino. credo che sia mattino. ho proprio quella sensazione. di appena sveglio. riguardo la sveglia le dieci e cinquantasette (22 e 57). ci deve essere un errore. penso. e l' errore lo sta commettendo la sveglia. vado al cesso piscio mi lavo le ascelle il culo le palle mi lavo i denti provo a cagare senza riuscirci mi specchio mi sistemo i capelli. vado nella stanza mi vesto jeans sopra una sedia e maglietta nascosta fra un mucchio di libri e prendo le sigarette le chiavi e apro e chiudo la porta e sono fuori di casa.

MI STANNO CERCANDO.

chi? non ricordo. però ho la sensazione che qualcuno mi stia cercando e io non sono più uscito di casa per questo motivo. forse sarei dovuto rientrare. chi è che temevo? perchè avevo paura di uscire? non mi ricordavo le risposte. e comunque la cosa adesso non mi interessava. mi sentivo quasi bene e sicuro. apro la porta dell' ascensore spingo il piano terra e aspetto di arrivare arrivo e esco dall' ascensore scendo i pochi gradini che ho davanti mi trovo nel cortile del mio palazzo. guardo la palma. guardo il sole. è più in alto di quanto credessi. allora non è proprio mattino. direi dal sole che forse potrebbero essere le undici (11 e 00). una strana sensazione mi assale. non c' è nessuno. alle finestre non si sente nessun rumore se non qualche televisore acceso. non c'è il portiere e il portone è chiuso. eppure sono sicuro che oggi non è nè sabato nè domenica, giorni nei quali il portone è sempre chiuso. lo apro ed esco per strada. poche macchine che passano, l' ufficio della posta è chiuso, il bar e la pasticceria sono chiusi, la banca è chiusa. panico. lentamente. che sale dalla schiena e arriva alla base

della testa. come brividi inaspettati. cosa cazzo sta succedendo?
mi guardo intorno senza capire.

giro su me stesso. sensazione vorticosa di un mondo non messo a fuoco. guardo in alto. il sole mi ricambia lo sguardo. dio mio.

mi incammino per strada. mi avvicino al distributore di sigarette. il tabaccaio è chiuso. che strano. c'è una signora che cerca di comprare le sigarette. senza riuscirci. a quanto sembra. mi avvicino.

-buonasera- mi dice

-buongiorno-

un lampo nella mente. ci deve essere un errore. un qualche tipo di errore

-come buongiorno?- mi dice sorpresa

rimango in silenzio

intontito

stupido

-scusi ma che ore sono?-

-le undici e venti- (23 e20) mi risponde

-dicevo bene allora-

-a questa ora si dice buongiorno-

-guardi che sono le undici e venti di sera- mi dice sorridendo -non lo vede che è buio?-

domanda retorica?

è uno scherzo?

è uno...

scetticismo.

guardo il cielo.

il sole è abbagliante.

guardo la signora.

nessuno.

se ne è andata.

ma dove?

non lo so.

eppure...

supero il distributore di sigarette. la faccenda si stava facendo strana e incongrua. sento qualcuno urlare

-ehi stronzone-

non mi sembra che quello sia il mio nome quindi non mi giro.

-ehi stronzone finalmente ti fai vedere-

panico. nuovamente. sono io lo stronzone?

senti pezzo di merda ti vuoi girare?- continua ad urlare quella voce

NO.

NON VOGLIO GIRARMI.

HO PAURA.

HO...

sento un mano toccarmi. ecco. lo sapevo. porca puttana. sempre casini.

ora come cazzo mi tirerò fuori dal problema.

mi giro.

nessuno.

nessuno.

caccio un urlo.

liberatorio. il cuore ha aumentato le sue pulsazioni. nessuno. nessuno.

ma io ho sentito una voce e una mano e sicuramente la mano era più concreta della voce.

un sogno.

forse.

comunque meglio nessuno che qualcuno che ce l'aveva con me. ma...

mi stanno cercando...

lo sapete io non voglio problemi. non voglio guai con le persone.

guardo per terra. uno stronzo di un cane giaceva perfetto a pochi passi da me. una mosca felice ci ronzava intorno. forse quella era la prova dell' esistenza di dio. non che mi importasse. solo un pensiero fra milioni di pensieri. come me. una persona fra milioni di persone. forse ero lo stronzo. o forse ero la mosca. o forse dio.

mi stanno cercando...

cosa fare? mi sentivo strano. mi sentivo fuori luogo. cosa fare? forse una bella bottiglia e qualche sigaretta mi avrebbero fatto sentire meno solo e più normale, forse mi avrebbero dato una risposta. mi metto una mano in tasca. per vedere se ho qualche soldo. trovo solo un biglietto. oltre alle chiavi e alle sigarette. lo prendo e lo apro.

" bere è la tua riaposta a tutto?

no è la mia risposta a niente"

hank.

ancora il vecchio hank. quel biglietto. niente soldi. niente vino. niente risposte.

per dio.

-EMILIANO-

una voce di ragazza mi chiama. come mai oggi mi cercano tutti e tutti mi parlano e qualcuno addirittura mi riconosce. cosa sta succedendo?

mi stanno cercando...

-EMILIANO-

ancora la sua voce. mi sembra di riconoscerla. ma certo è...

faccio per girarmi.

-non ti voltare-

mi volto.

era Lei.

finalmente qualcuno. finalmente una persona reale. non un fantasma

non un frutto della mia immaginazione.
ne sei sicuro?

-ti sei voltato. non mi hai ascoltato. come al solito fai sempre come ti pare-

-mi dispiace. è più forte di me-

-come mai non ti sei fatto più sentire?-

-volevo dimenticarti-

-e ci sei riuscito?-

-non lo so-

-non sai mai niente-

-hai ragione sono un idiota-

-perchè ti comporti così? perchè non riesci ad essere normale?-

-io sono normale. ho solo qualche problema con le parole-

-e questo cosa significa?-

-significa che devi andare a fare in culo-

vedo lacrime scendere dai suoi occhi.

vedo quegli occhi. e non provo niente. e non me ne frega niente.

mi giro. la lascio così a piangere. da sola. dopo essermi comportato come una bestia. senza pietà. la lascio e me ne vado. lei dietro di me.

non ti girare.

avevi ragione piccola.

sono un bastardo.

me ne vado. vago. cammino cercando di non pensare. guardo quello che ho intorno. niente. guardo quello che ho dentro. niente. mi sento come una merda. come la merda che avevo visto prima. solo che nemmeno una mosca ha la compassione di posarsi sopra di me.

guardo un orologio. quello dei parchimetri. le undici e cinquantaquattro (23 e 54). ed è ancora giorno. e per strada non c'è nessuno. perchè sono uscito? mi stavano cercando. mi hanno trovato?

domande senza risposte. decido di tornarmene a casa. c' erano troppe domande nell' aria e troppe situazioni senza un apparente senso. la mia mente doveva riposare.

ormai era troppo tardi per morire...

o troppo presto per vivere.

STORIA DI UN MINUTO

oggi ho incontrato dio. nello specchio del bagno. aveva occhi verdi e capelli lunghi. aveva la barba incolta e uno sguardo triste. si è tolto la maglietta. si è toccato i capezzoli. guardandomi. senza illuminarmi. senza dirmi la sua parola. senza farmi sentire santo o purificato. e ho visto la sua mano scendere. accarezzare il suo corpo. e l' ho visto togliersi le mutande. e prendersi il cazzo in mano. ho visto il cazzo di dio. e ha iniziato a masturbarsi fissandomi negli occhi. e io ero lì a guardarlo. cercando di capire e di afferrare quello che non avrei mai capito e mai afferrato. e vedevo la sua mano muoversi dolcemente. seguendo i ritmi del suo corpo e dei suoi desideri. perchè anche dio ha un corpo. e anche lui ha voglia di scopare e di eccitarsi e oggi è venuto a farmi visita. con il cazzo in mano. a masturbarsi davanti ai miei occhi. e poi ha allungato una mano e ha iniziato a toccarmi. e io l' ho lasciato fare. perchè lui era dio. ed io ero solo uno stupido uomo. con tante paure e molte insicurezze, con tante donne da volere amare e senza riuscire ad essere amato da nessuna di loro, con un cuore vagabondo e un corpo restio alla felicità. e l' ho lasciato fare. e ha iniziato a masturbarmi. e mi ha eccitato. e lo fissavo negli occhi. senza timore. perchè lui era dio e io ero l' Uomo. e allora ho preso coraggio

e gli ho sussurrato di succhiarmelo. e lui si è inchinato e l' ha preso in bocca. e me l' ha succhiato tutto. e io ho atteso con calma che facesse per bene il suo lavoro. e sono venuto nella bocca di dio. e questo è stato il mio tributo alla creazione. alla perfezione delle cose. e dio è molto più bravo del diavolo nel succhiare i cazzi. e si è rialzato e i nostri occhi si sono di nuovo fissati. e i miei erano uguali ai suoi. e il suo corpo era uguale al mio. e il suo cazzo era lungo come il mio. e ho detto. grazie dio. per la prima volta nella mia vita. e lui ha sorriso e io ho sorriso.

STORIA DI SEMPRE

eccomi di nuovo davanti a me stesso. non riuscendo più a ridere. qualcuno l' ha chiamata la tragedia delle foglie morte. io non so come chiamarla. forse "la mia vita che se ne va a puttane". credo che come inizio vada bene.

Mi trovo nel Limbo. mi trovo tra i dannati che ancora non sanno di esserlo, hai presente quando parli e nessuno ti ascolta o anzi peggio, fa finta di ascoltarti? hai presente quando la gente non ti sopporta più ma per un motivo o per l' altro non te lo dice ma te lo fa capire? bene queste sono le sensazioni che pervadono il Limbo. l' inferno sarebbe già una redenzione, sarebbe la capacità di essere qualcosa, di uccidere di odiare di spergiurare di fingere di prostituirsi sarebbe la libertà di essere malvagi sarebbe la possibilità di elevare la disperazione a fine ultimo dell' esistenza. ma anche questo è troppo difficile da raggiungere. io sono nel Limbo. sono diventato un' ombra, mi muovo senza essere visto, ho gli occhi bianchi senza vita, sono sprofondata in un vortice di solitudine che risucchia tutto quello che gli capita intorno, distruggendo ogni cosa che ho creduto importante, che ho creduto di amare, che ho creduto essere reale. e mi mancano in questa strana atmosfera dove il tempo lo spazio sembrano non esserci, dove

la clessidra ha finito la sua sabbia e non c'è nessuna mano che abbia il coraggio di girarla, le risate, sì quelle soprattutto, mi manca il gioco degli sguardi e delle risate, quelle sguaiate quelle che ti rendono stupido quelle che ti fanno venire i crampi allo stomaco quelle che non riesci più a smettere, mi manca quell' energia capace di distruggere tutto. mi manca. e quando cerco di risvegliarmi, di dire adesso basta è ora di cambiare, non concludo nulla. perchè sono un inetto, un incapace e lascio andare, lascio che le divinità ridano di me, lascio che così sia. e prima ho pensato che quando mi viene da scrivere é come quando mi viene da vomitare, nel senso che hai qualcosa dentro che ti fa così male che non lo riesci a trattenere e lo devi per forza buttare fuori, in una tazza del cesso il vomito, su un foglio una poesia. un pò la stessa cosa, soprattutto quando non hai una tazza per vomitare e collassi dove ti capita, un pò come la poesia che quando non hai un foglio per scrivere la lasci dove capita, su un fazzoletto, su un banco, su un muro o dentro la tua testa. non riesco a trovare nulla. una risposta un significato un qualcosa che mi dia una certezza. prima credevo che il cercare fosse una cosa stupenda. soprattutto perchè avevo delle certezze, ora che mi mancano sto iniziando a capire cosa voglia dire veramente CERCARE, cosa voglia dire cadere liberamente verso il nulla, cosa vuol dire essere senza appigli. solo che non riesco ad andare avanti. nel senso che avanti ci vai per forza solo che non te ne accorgi. vivi senza vivere, o forse meglio ancora, vivi senza esistere. e tante cose mi rendono triste.

LE PAROLE SPRECATE. le parole dette senza importanza. le sento ovunque. gente che parla e parla e parla senza dire nulla solo per riempire il silenzio che credono essere sinonimo del vuoto. gente che urla e strilla e si incazza e bestemmia e parole di conforto di dolore o d' amore, parole che non sento mai come vere come reali, parole che mi distruggono nella loro banalità, parole che sono costretto a dire per

essere un minimo accettato, per non rimanere troppo in silenzio. questa è la mia alienazione, la mia emarginazione, il mio sconforto nei confronti delle persone. L' INCOMUNICABILITA'. credo che esista veramente. per lo meno per quanto mi riguarda. non mi ricordo da quanto tempo non ascolto le parole che mi vengono rivolte. intendo che non le ascolto veramente. le lascio sempre scivolare sul mio corpo e poi quando la persona se ne va, con una scrollata le lascio cadere per terra. dietro di me. L' AMORE. mi manca in una maniera spaventosa. c'è stato un periodo, diciamo fino a due anni fa, in cui ero sempre innamorato. sempre. era una cosa terribile e stupenda allo stesso tempo. ora è morto tutto. solo l' apatia riempie il mio tempo. ho scordato come si fa ad amare. mi ricordo che quando mi succedeva qualcosa di bello, la notte, prima di addormentarmi, rivivevo tutto quanto, mi soffermavo sui particolari, sulle sue labbra, sugli sguardi, sulle parole, sulle emozioni. adesso niente di tutto questo ha più importanza. perchè ho scordato come si fa. e la notte non ricordo più niente, anche perchè nella mia vita sono così rare le cose belle. è come se fosse scomparsa la bellezza, o forse sono io che non riesco più a dividerla con nessuno. l' ultima volta è stata a Praga. la notte di capodanno. ero nella piazza. quella con la chiesa e il campanile. sembrerebbe la piazza di qualsiasi paese. ma non voglio fare descrizioni. non c' è niente di più triste delle descrizioni, forse perchè non sono capace a farle. ero in questa piazza. ubriaco. inoltre ci eravamo fatti una canna d' erba vicino al ponte carlo. ed ero veramente un cesso. con i capelli sciolti e disordinati, con la barba lunga di una settimana, con la stanchezza in corpo. ma ero felice. perchè c' era tanta gente intorno e tutti volevano solo fare casino e io urlavo cose senza senso in italiano in inglese a chiunque mi passasse vicino. urlavo alla notte, alle persone a me stesso a tutto quello che era vita. in quel momento. e poi a mezzanotte ci siamo tutti messi a saltare e ad urlare

più forte e hanno stappato le bottiglie e io ero tutto bagnato di spumante di birra non so neanche io cosa fosse e poi una ragazza mi ha guardato e io l' ho guardata e ci siamo avvicinati e ci siamo baciati senza sapere un cazzo l' uno dell' altra senza sapere chi eravamo quali erano le nostre storie, senza VOLER sapere. ed è stato stupendo. perchè è stata una cosa improvvisa. che non avevo programmato. perchè è stato il caso a farmi felice. e poi ci siamo persi di vista e io con i miei amici sono tornato a casa e mi sono addormentato in una maniera meravigliosa. erano anni che non dormivo così bene. con la testa sgombra da qualsiasi pensiero. e perdio sono stato felice.

ed ora. l' estate promette alla mia pelle sensazioni che non manterrà. ed io mi sono tagliato i capelli. perchè mi sentivo brutto e inutile. ed ora . che me li sono tagliati. mi sento brutto e inutile. e mi sembra di capire che a nessuno freggi un cazzo di quello che io sono soprattutto per il fatto che a me non frega un cazzo degli altri. e ogni giorno spero e sogno. come un esercizio quotidiano. spero e sogno tutte quelle cose che mi mancano. e ogni giorno ad una certa ora le illusioni si mostrano per quello che sono. niente? e io divento triste. e silenzioso. e non ho più voglia. di sorridere di mangiare di divertire e divertirmi di parlare di ascoltare. non ho più voglia. è questo quello che penso più spesso. in questi giorni.

la vita che dolcemente muore senza più guardarsi intorno.

STORIA DI UN PICCOLO IDIOTA

io sono un piccolo idiota. perchè non capisco nulla di quello che ho intorno. le parole le persone le situazioni l' amore. io vago silenzioso. immaginando. io sono il piccolo idiota. con una faccia stralunata e assente. io sono insignificante e inutile. io non ho età. perchè non vivo e non muoio, perchè non riesco ad amare. il piccolo idiota si muove per le strade della città, silenzioso, scansato da tutti, ignorato dalla gente. e sorride. e crede di aver capito. il piccolo idiota guarda il culo di una bella ragazza e gli alberi muoversi e i sorrisi di una bambina e il pazzo urlare e il cane randagio attraversare la strada. e sorride. il piccolo idiota chiude gli occhi. perchè sono gonfi. di cosa? di dolore di sonno di vino. chiude gli occhi e sogna. di essere amato di essere capito di sentirsi parte della vita. di essere qualcosa o qualcuno. e quando apre gli occhi. sorride. e dimentica tutto. e ogni giorno si distende sotto il suo sguardo. e ogni mattina e ogni notte lo fanno sentire ridicolo e fuori luogo. ma un giorno accarezzando un gatto si sente chiamare. e una voce lo colpisce. tramortendolo. facendolo cadere a terra. si rialza. nessuno. e un giorno chiacchierando felice con

alcune persone alza lo sguardo verso il cielo e vede una nuvola che sembra un cane. e sorride. si volta per farla notare a quelle persone. ma vede il silenzio. nessuno. e allora il piccolo idiota si domanda se non sia tutto un sogno, un bel gioco della sua mente, una dolce fantasia che lo accompagna da tanto tempo. ma la verità è un' altra. il piccolo idiota è una persona sola. senza amici. senza amore. ma con un grande bisogno di amici e di amore. solo che è troppo stupido per capire questa sciocchezza e allora pensa e soffre e pensa al dolore e il dolore si solidifica nel cuore e il corpo diventa opaco e stanco e il piccolo idiota si stende sul letto e lascia andare, e lascia il tempo scorrere e chiude di nuovo gli occhi. ma i sogni si sciolgono in lacrime. sorridendo. lacrime sul viso. calde e dolci. lacrime come amiche. e alla fine si domanda il senso di tutto questo. e il senso di tutto questo è il domandarsi che senso abbia tutto questo. e allora il piccolo idiota si addormenta. sorridendo. baciando il cuscino. senza accorgersi della vita che muore. senza accorgersi di essere un idiota in un mondo di idioti.

STORIA INUTILE

mi sento inutile. mi sento fuori posto. in questi giorni. in questi strani giorni. mi sento lontano. da qualsiasi forma di comunicazione. e non ho voglia di fare niente per tutto il tempo. e l' odore della Spagna mi riempie di malinconia. e ho un cuore cupo e triste. sento la pesantezza dell' inesistenza dentro l' anima. sbaglio in continuazione. ogni singola parte della mia vita sta andando in frantumi. ogni sfumatura si sta sciogliendo. e io letteralmente non capisco più nulla. ma forse il fatto è che non ho mai capito nulla. e non è possibile che il mio unico desiderio sia quello di rimanere sempre al letto. ma sto sbagliando. forse. perchè questo non è il mio desiderio. è quello che sono costretto a fare. per non soffrire ancora di più. e scrivere credo che mi aiuti a sfogare Quello che porto dentro. mi sono perso di nuovo. le persone non mi capiscono, mi sembra di essere un alieno, c'è una fondamentale differenza tra me e gli altri che non riesco più a mettere a fuoco. vorrei, lo giuro, essere speciale, essere amato, essere ricordato dalle persone e sembrare spiritoso, bello, interessante ma niente di tutto questo accade. e la verità è che sono un perdente. già adesso. sono un perdente perchè non ho voglia di gareggiare, perchè non voglio mettermi in competizione con nessuno, vi lascio la strada

libera, andate pure, perdio, è una merda, non c'è una cazzo di volta che riesca a fare qualcosa semplicemente, me la prendo sempre nel culo, e poi via di nuovo a sognare e a illudersi su come potrebbe essere bella la vita, e poi di nuovo tutto crolla e le illusioni mi accompagneranno fino alla tomba e saranno le uniche a piangermi, posando mazzeti di fiori sulla lapide dove è scritto il mio nome. sono fregato. fondamentalmente è perchè sono stupido. di una stupidità rara. ma ho nel cuore qualcosa che mi dice di andare avanti. ancora. e sembra che la bellezza che i miei occhi riescono a vedere sia celata agli occhi degli altri e quindi quasi con nessuno posso condividere la gioia che proviene dalla bellezza. e non dovrei più avere paura. ma la vigliaccheria è qualcosa che mi contraddistingue da molto tempo. ma IO sono fatto così. e non riesco ad accettarmi perchè gli altri a volte non accettano quello che io sono. e così non mi rimane che nascondermi. e a volte quando ricordo... mi sembrano cose di un' altra vita, ogni giorno mi sembra un' altra vita sempre più allucinante, e manca un filo logico a tutti gli eventi della mia esistenza e una cosa accade e poi si dimentica e poi ritorna a turbarti e il tuo cuore muore di nuovo sotto la consapevolezza dell' incapacità di porre un riparo alla distruttiva forza del caso. ma anche io ho dei clichés da rispettare. ho una bella parte da recitare, ma io sono un pessimo attore. soprattutto con le persone che amo, perchè non so ingannarle, perchè ingannando loro ingannerei me stesso. e questo non sono capace a farlo, come tante altre cose. sono di una sensibilità disarmante. e un giorno forse non avrò più tutte queste bruciature sulle mani, con l' alito che puzza di vino, ogni sera, ogni notte, ma forse è questa confusione la mia vita e credo che dovrei prenderla così come viene, ma a volte mi prendono dei momenti di rabbia, quando tutto va di nuovo a puttane vorrei spaccare ogni cosa che mi capita sottomano e invece sto calmo e silenzioso e queste cose le immagino soltanto

perchè la realtà è ingannevole e la mia mente è una dimensione di cui ancora non ho conosciuto i limiti. e mi mancano. come mi mancano tante altre cose che non so dove trovare. l' amore credo e il sesso e la tranquillità e la consapevolezza di se stessi e il coraggio. e in questo periodo mi sento veramente assorto in una follia che mi aleggia intorno. 1979. l' anno in cui sono nato. 1979. l' anno della rivoluzione. l' anno della follia plastificata. l' anno delle droghe sintetiche. l' anno dell' aborto di maria. 1979. sento quasi crescere un fremito lungo le mani e la colonna vertebrale. 1979. e una camera. io e altre due persone. prima ero da solo. e la notte mi sembrava carica di aspettative con una bottiglia di tequila nascosta sotto il letto, con una ragazza che mi aspettava a casa, con una vita da indovinare. e l' estate dell' amore si è disciolta senza che me ne accorgessi. senza che la vivessi pienamente e spero che ritornino quei giorni. perchè ho voglia di gustare un buon pranzo sulla spiaggia, perchè vorrei che le stelle si specchiassero ancora nei miei occhi. e strofe ritornelli canzoncine stupide urlate da idioti danzanti intorno al fuoco. perchè fondamentalmente mi piace quando la gente mi guarda e mi fa sentire speciale. e anche perchè io sono un semplice fannullone. una vita dedicata all' ozio. la mia. allo spreco di qualsiasi cosa. ma non mi vergogno. lo ammetto. non mi nascondo. non sono felice. non sono soddisfatto. non ho mai nulla dalla vita. tranne quello che non voglio. non ho una donna. non ho un lavoro. non ho intelligenza. non ho una mano e per questo sono costretto a masturbarmi con la sinistra. che fra poco mi verrà amputata. e io non potrò più toccarmi. o dovrò farlo con la mente. ma non sarà più la stessa cosa. e ho detto a una persona di chiamarmi e lei l' ha fatto e io le ho detto che l' avrei richiamata, ma invece ho buttato il suo numero e sto cercando di dimenticarla. e mi domando perchè? e non lo so. non so mai niente. non so mai niente. ma vorrei regalarti un sorriso. forse di una mia foto. forse ti manderò

un dente. d' oro. forse è solo la voce di una giovane e affascinante pazzia che mi spinge verso l' inimmaginabile o forse è solo la neve che ho visto scendere con occhi da bambino sul ponte carlo. e praga di notte ha un' atmosfera magica. come gli occhi delle statue che mi guardavano. e io sono stato steso per terra, alla stazione, e una foto lo dimostra, ed ero un vero vagabondo, con gli occhi da pazzo e l' aria perduta di chi non ha più niente da perdere. ed è vero come il tempo sia ingannevole o come la volontà umana sia incomprendibile. ma a volte riesco a ritornare ad una ragionevole lucidità che mi permette di non impaurirmi per ogni singola sciocchezza. e per un momento ve ne andrete a fare in culo tutti quanti, nessuno escluso, perchè ognuno di voi ha la sua carica di aggressiva meschinità, quando si toccano gli interessi personali ognuno tira fuori le unghie e mostra l' irragionevolezza che ha dentro. e io mi sto per addormentare, con gli occhi gonfi e il sorriso da idiota e spero proprio di fare un bel sogno, magari con qualche bella ragazza che mi racconta certe storielle come piacciono a me. e al mondo come al solito non gliene può fregare niente di me. ma come sapete il sentimento è reciproco.

UN GIORNO QUALUNQUE

mi sono alzato. faceva freddo. mi sono alzato lo stesso. sono andato al bagno ho pisciato mi sono lavato mi sono vestito ho messo la giacca pesante quella invernale e poi sono uscito. mi sono diretto verso la fermata del tram. nell' attesa mi guardavo le scarpe e l' inutilità distratta davanti ai miei occhi. poi il tram è arrivato e sono salito senza fare il biglietto. ho avuto fortuna mi sono seduto subito. ho atteso la mia fermata. mentre aspettavo pensavo a qualcosa che ritenevo importante ma che ora ho dimenticato. poi la mia fermata è arrivata e io sono sceso. mi sono mosso verso la scalinata della facoltà di lettere. dovevo incontrare una persona. sono arrivato ma ad aspettarmi non c' era nessuno. quindi avrei dovuto farlo io. sono salito perchè fuori faceva troppo freddo. sono entrato e mi sono seduto. ho acceso una sigaretta per dare l' impressione di avere qualcosa da fare. non fumo quasi mai di mattina. poi mi sono alzato e sono andato di nuovo verso le scale. ancora nessuno. ho buttato la sigaretta. era finita. mi sono andato a risedere. ho trovato dei volantini e ho iniziato a fare barchette. mi sento sempre a disagio fra le persone. poi mi sono stancato e ho deciso di andarmene e le parole del vecchio Hank fisse in testa

"di rado va come ci aspettiamo che vada.

per la precisione,
mai"

di nuovo verso la fermata del tram. ad aspettare. senza aver concluso nulla. ma questa è la vita. o no?

e infine il tram è arrivato strappandomi al freddo e all' angoscia di essere da solo in una strada tra persone che non conoscevo e non avrei mai conosciuto. e il tragitto di ritorno. senza timbrare il biglietto, ma ancora con un posto a sedere. e quindi di nuovo verso casa e al bar vicino al mio portone ho deciso di fare colazione. e quando vado a pagare il mio amico pasticciere mi domanda se sono frocio e io gli dico di no e lui aggiunge che c'è una ragazza che chiede sempre di me e io so che sta scherzando e comunque non me ne frega niente e lo saluto e me ne vado. verso casa. a due passi da lì.
fingendo ancora.

UNA SPLENDIDA GIORNATA

Cazzo, cosa avrei dovuto fare?

Non avevo molta scelta. Oggi il sole è scintillante sul mare, sulle colline, sulla spiaggia, sui volti, nelle anime delle persone.

Oggi è una splendida giornata.

Oggi la brezza viene direttamente dal mare. E' carica di sale, di profumi, di dolci sogni. Eppure mi ritrovo da solo ad assaporare tutto questo.

Cosa cazzo avrei dovuto fare?

Gli sbirri ci si sono bevuti da meno di 24 ore. Maledetti porci. Certo anche io sono stato uno stupido, cazzo. Per una canna, una misera canna che inavvertitamente e allo stesso tempo volutamente ho buttato sotto la macchina quando gli infami ci hanno fatto scendere e ci hanno perquisito. E poi, accompagnati in questura. 4 ore con i porci. Alla fine stavamo chiacchierando come amici che si ritrovano dopo tanto tempo. Cazzate. Intanto ce lo hanno messo al culo e me lo hanno messo al culo soprattutto a me. E poi sulla loro macchina, verso il campeggio, a perquisire la nostra tenda. Cazzo, altri 25 grammi. E poi

verbali, paura, angoscia, timore. E poi sono passati 4 anni e i coglioni non ci hanno più chiamati. Ma allora? Che cazzo ci avete fermati a fare se poi sapevate che non avremmo scontato nessuna pena, pagato nessun conto con la legge. Già, che legge di merda, sì, di merda.

VAFFANCULO.

E intanto io oggi sono rimasto da solo e loro se ne sono tornati a roma. A chiedere, a cercare una soluzione, a trovare qualcosa di certo, sì, come no. E io prendo la mia uno. E sono scocciato. E anche triste. E mi rode il culo. Ma la giornata è stupenda e io inizio a girare, ad andare sulla strada, a cercare qualcosa di bello. Ma, capolavoro dell'ironia, oggi mi sembra tutto bello. E allora me ne vado sulla spiaggia. E fa caldo e le onde arrivano piano e mi toccano i piedi e mi rinfrescano l'anima. E il sole avvolge tutto il mio corpo, lo riscalda e mi fare stare bene. Ma sono solo. Non dovevamo stare insieme?

Non è la vacanza che avevamo progettato da un anno?

Non era questo il nostro momento?

PUTTANATE.

Rimonto in macchina.

Cosa cazzo avrei dovuto fare?

E' accaduto. E' successo. Come se la tua paura più intima prendesse vita e ti travolgesse, inaspettatamente. E allora vado ad un supermercato e mi dirigo nella parte dei liquori. Prendo una bottiglia di gin e poi una di succo d'arancia e una confezione da tre di birra. Porca puttana.

E di nuovo al volante con il mio acquisto nel bagagliaio. Sì, ritorno al campeggio e mi sdraio su un materassino. E attendo, attendo. Poi mi rompo il cazzo di aspettare e allora preparo. Mi preparo per la grande nottata. Vado a mettere la boccia di gin nel frigorifero pubblico vicino al cesso, sperando solo che non me la inculino. Poi rivado al mio materassino e finalmente loro ritornano. Erano partiti in tre, adesso

sono in due. Tristezza nella voce di uno, comprensione in quella dell'altro. Però, che soddisfazione, alla fine rimaniamo in due. Già, perchè io a partire adesso non ci penso proprio. E poi c'è la tenda da smontare, le cose da sistemare e per dio, stiamo a metà agosto. Porca puttana.

Ci salutiamo, buonafortuna, sì, proprio così. Rimaniamo io e marco. Gli faccio vedere la sorpresa per la sera, sì, un'ottima sorpresa. Però prima decidiamo di andare a cenare. Naturalmente per questa nostra ultima notte ce ne andiamo dritti dritti dai frati, a mangiare le pappardelle al cinghiale e la carne fatta alla brace e le patate e gli involtini di melanzane e innaffiamo tutto con il vino rosso e poi di nuovo in macchina verso al campeggio e perdio è tutto così meraviglioso che non è possibile che non ci siano altre persone a vivere tutto questo con noi.

MALEDETTI SBIRRI.

Mi avete rovinato tutto, tutto quanto. Bastardi. Porci. E poi per cosa? Una canna. Il fumo. E allora? Che cazzo volete? Sto in vacanza e mi voglio fare le canne. Mi voglio divertire. Sto per i cazzi miei. Rispetto il mio prossimo. E voi? Cosa fate? Mi rovinate tutto. Siete delle merde. Siete inutili. Non avete alcuna dignità, nessun potere. Falliti.

E intanto noi siamo tornati e vado al frigorifero e prendo la boccia di gin. E' ghiacciata. E' perfetta. Riesco a trovare una bottiglia di plastica vuota e la riempio a metà col gin. Poi l'altra metà con succo d'arancia e inizio ad agitare il tutto per far sciogliere un sapore dentro l'atro.

Ho preparato una bomba alcolica.

Io e marco iniziamo a passarci la boccia e mio dio come tutto diviene assurdo e bello allo stesso tempo. Non ricordo un cazzo di quella sera, solo che alla fine eravamo sui nostri materassini a parlare e a ridere. Poi mi sono addormentato e sono caduto in strani sogni. Visioni piene di ombre e rumori della notte. Quei fantastici rumori e figure muoversi

e danzare, come ogni fantasia di una meravigliosa vita carica di emozioni e magie. Come spiegare quelle sensazioni che ti infiammano l'anima che ti caricano di vita? E tu immagini tutto questo mondo perfetto e immobile davanti a te. E speri, speri nell'intimo del tuo essere di poter condividere questa bellezza e questa magia, ma purtroppo è inutile. E' veramente tutto inutile. Le persone si allontanano come onde che prendono direzioni diverse dopo essersi scontrate con altre onde e tu rimani a completare il tuo viaggio in balia del nulla. Sperando e sperando che un'altra onda ti faccia di nuovo cambiare direzione e ti spinga verso mari e laghi e verso oceani dove sei acqua che vive e si meschia con altra acqua. Un senso perduto di comunione. E io, che vivo dentro di me queste stupende sensazioni e immagino la perfetta vita che mai riuscirò a regalare alle altre persone. Cazzo.

Il nuovo giorno ci accoglie. marco affondato nella tenda, io galleggiante sul materassino. Già, avevamo altre cose da fare adesso. Ma la malinconia di una vacanza perduta mi accompagna ancora oggi, forse perchè ormai persa in quel che resta di questi inutili ricordi.

VENTIQUATTRO ANNI

Carl si era dovuto alzare presto. Carl aveva 24 anni. Una laurea in lettere. Carl aveva molti interessi nella vita. Molte cose di cui volersi occupare. Tutte tranne una. Carl non aveva un lavoro. Non aveva un posto fisso. Un' entrata. Purtroppo Carl non sopportava il lavoro, ma aveva bisogno di soldi. Un bel problema al giorno d' oggi. Soprattutto se hai voglia di vivere da solo e farti una tua vita. Soprattutto se ogni lavoro che trovi non c' entra un cazzo con quello che hai studiato per circa diciotto anni della tua esistenza. A questo punto ti chiedi se la scuola e l' istruzione abbiano realmente importanza. Ti chiedi se non sia solo una grossa fregatura.

Carl si era alzato ed era andato in alcuni luoghi che i giorni prima gli erano stati consigliati o di cui aveva letto su qualche giornale di annunci. C' erano posti ai banconi del bar, posti nei call center. C' erano fiorenti carriere da facchino, da consegna-pizze, c' erano inchieste da fare, persone da sondare. C' erano discorsi di azienda, di profitto, di guadagni. Di un futuro nella ditta. Di scalate verso il potere e il successo. Sì. Come no.

Devi lavorare sodo per costruirti una posizione, devi rincoglionirti e pisciarti sotto per ottenere una pensione. Un pò rozzamente era così

che funzionavano le cose. Carl lo stava intuendo ed era per questo che cercava in continuazione un modo per fregarli. Per non farsi intrappolare. Per non svegliarsi sconvolto a cinquantanni senza avere capito bene cosa cazzo fosse successo.

Carl aveva parlato con alcuni capoccia, con qualche segretaria dalle cosce scoperte e il culo puzzolente. Carl era tornato all' università per ottenere qualche collaborazione ma le risposte erano sempre diverse da come se le aspettava. E il pensiero di doversi alzare per fare cose di cui non gliene fregava assolutamente niente lo faceva inorridire. Il pensiero di dovere guadagnare soldi spendendo tempo in cose inutili era pazzesco. La conclusione era che la maggior parte degli uomini doveva essere pazza.

Carl sapeva che prima o poi sarebbe successo. Ma cercava di rimandare la cosa il più tardi possibile. Cazzo. Tutte le cose che aveva studiato si erano rivelate inutili. Tempo perso. Ormai la capacità di conoscere l' anima umana e le sue infinite sfaccettature era solo un' occupazione da nulla. Tutti quei libri, quei film, quei quadri. Tutte quelle parole, quelle immagini. Quei bagni in oscuri mari, quelle gite in scintillanti contrade. Quei viaggi nelle menti di poeti, cineasti, pittori. Tutto inutile. A nessuno gliene fregava un cazzo.

Avrebbe potuto esser d' aiuto Carl. Avrebbe potuto aiutare gli altri uomini a capire cose di cui forse neanche sapevano l' esistenza. Ma sembrava che la curiosità non fosse cosa nota ai suoi simili. Forse i problemi della bolletta, delle tasse, del conto in banca. I problemi della moglie con una gravidanza indesiderata, con i figli che si drogavano, con il cazzo che non risuciva più a diventare duro alla fine avevano il sopravvento. E domande come "ma noi realmente chi siamo?" oppure "cosa l' uomo ha imparato dopo cinquemila anni di evoluzione?" sembravano effettivamente superflue.

Cosa restava da fare? Possibile che la vita fosse solo il ridursi ad una

continua lotta contro i propri simili e contro le proprie passioni? Così sembrava.

Fosse stata una donna, uno come Carl, avrebbe fatto la puttana. Gli piaceva scopare. Gli piaceva il vino, il cinema, i grandi scrittori. Perché non scopare e guadagnare i soldi e poi fare quello che uno realmente voleva?

Sarebbe stato perfetto. Una trombata, duecento sacchi. Poi accendere il computer e mettersi a scrivere. Guardare un film, ammirare un quadro. Il problema economico dell'esistenza si sarebbe risolto con un pò di sano su e giù. Cazzo. Carl era uomo. E dai secoli dei secoli le puttane erano donne. Perché gli uomini non avevano mai protestato per una parità dei diritti? A Carl sembrava assurdo che solo le donne potessero campare trombando. Era un'ingiustizia. Già.

Ma gli uomini facevano gli imprenditori, i papponi, gli sfruttatori. E comunque sia non ne avevano mai abbastanza. E le puttane che venivano sfruttate erano schiave di altri e non erano più libere di quelli che andavano a lavorare. Ma quelle che lo facevano in proprio avevano veramente capito tutto.

Carl vedeva il suo letto, con i libri sparsi per terra. Bukowski, Keruoac, Fante. Le copertine lucide e magnifiche. I mozziconi di sigaretta nel portacenere. I bicchieri di rosso vuoti. Welsh, Palanhiuk, De Lillo. I migliori insomma. E lei che se ne andava rivestendosi con un bel sorriso di soddisfazione sul volto. Una trombata che il marito neanche si sognava di fare con lei. Povere donne. Quando nessuno più le voleva era la fine. O puttane, o alcolizzate, o pazze. Non avevano scampo. L'unica possibilità era l'amore. Ma gli uomini avevano dimenticato da molto, molto tempo questa parola.

Altrimenti avrebbe potuto fare l'assassino. Uccidere per soldi. Invece che morire lentamente un giorno dopo l'altro, sempre per i soldi. Il primo era omicidio, il secondo era suicidio. Il primo era fare il killer, il

secondo era lavorare.

Carl non sapeva, però, se avrebbe avuto veramente le palle per farlo. Già. Ci voleva sangue freddo e un gran coraggio. E un disprezzo per la razza umana. Cosa che a Carl per altro non mancava affatto. Ma il sangue non l'aveva mai potuto vedere e poi con le armi era nullo. Meglio scopare.

Carl continuò i suoi giri per tutta la giornata senza combinare nulla. Il lavoro che voleva era ancora lontano. Il cinema, i libri, lo scrivere sembravano sogni irrealizzabili. Ma come dice Hank le divinità sanno e rimangono a guardare. E chi di voi sa, continui a rimanere in silenzio. E a seguire la propria strada. Che non si sa mai dove cazzo potresti andare a finire.

Emiliano Bertocchi

"Mi chiamo Emiliano Bertocchi. Sono nato a Roma il 22 giugno del 1979. Nel 1998 mi sono diplomato presso il liceo scientifico Cavour. Nel 2003 ho conseguito la laurea triennale in Arti e Scienze dello Spettacolo curriculum Cinema presso la facoltà di Scienze Umanistiche della Sapienza.

Mi è stata pubblicata una poesia nell' antologia poetica "E il naufragar m'è dolce in questa radio" a cura di G. Perrone e nelle raccolte di poesie "Navigando tra le parole vol.2 e vol.7".

Inoltre altre poesie e racconti sono state pubblicati su alcuni siti internet (www.eptafuso.com e www.scrivendo.it) e sulla rivista "Il Filo" a cura del sito www.poesiacontemporanea.it.

Nel 2004 mi è stato pubblicato un racconto all' interno dell' antologia narrativa "Resept@" a cura del sito www.eptafuso.com."

Narrativa Contemporanea

Questa è la lista di e-paperback pubblicati fino ad ora in questa collana:

13 Fiori Fatui

(Hannan)

Asintote e Triguna

(Antonio Piras)

Benaresyama

(Federico Mori)

Blu notte

(Marco Giorgini)

Dieci Racconti

(Raffaele Gambigliani Zoccoli)

Eroine

(Angela Buccella)

Ferrovia

(A.Zanardi)

Fragola Nera

(Christian Battiferro)

Francesco

(Enrico Miglino)

Identità Perdute

(Claudio Chillemi)

Il Bacio del Serpente

(Mario Campaner)

Il Crepuscolo del Nazismo

(Enrico Di Stefano)

In Xanadu

(AA.VV.)

Inevitabile Vendetta

(Fabrizio Cerfogli)

L'Ultima Fantasia

(Andrea Nini)

L'uomo che scompare

(Pierluigi Porazzi)

La Radiosveglia

(Raffaele Gambigliani Zoccoli)

La Sibilla di Deban

(Claudio Caridi)

La vigna

(Silvia Ceriati)

Lo Scafo

(Marco Giorgini)

Ondas nocturnas

(Karmel)

Onde Notturme

(Karmel)

Passato Imperfetto

(Enrico Miglino)

Resolution 258

(Peter Ebsworth)

Risoluzione 258

(Peter Ebsworth)

Sangue Tropicale

(Gordiano Lupi)

Segale

(Christian Del Monte)

Sette Chiese

(Christian Del Monte)

Sogni

(Massimo Borri)

Sogni infranti

(Alec Valschi)

Steady-Cam

(Christian Del Monte)

Storia di un ragazzino elementale

(A.Zanardi)